

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
Direzione generale per gli archivi

38

Archivio di Stato

Pisa



Ministero per i beni e le attività culturali
Direzione generale per gli archivi

Archivio di Stato di Pisa

Coordinamento scientifico
Fiorenza Gemini



BetaGamma editrice

Direttore generale per gli Archivi: Luciano Scala
Direttore del Servizio III: Patrizia Ferrara
Cura redazionale: Maria Grazia Lippolis e Maria Teresa Piano Mortari

Hanno collaborato:

testi: Rosalia Amico (*ra*), Susanna Bozzi (*sb*), Flavia Bucciero (*fb*),
Giancarlo De Fecondo (*gdf*), Christine Valerie Pennison (*cvp*), Milletta
Sbrilli (*ms*), Daniela Staccioli (*ds*), Giovanna Tanti (*gt*)

immagini: Giuseppe Maltana

supporto editoriale: Lucia Giustarini

La collana *Archivi Italiani* edita dalla Direzione generale per gli archivi e dalla BetaGamma di Viterbo, diretta da Patrizia Ferrara, intende, tramite agili opuscoli divulgativi, promuovere la conoscenza del patrimonio documentario nazionale conservato dagli Archivi di Stato e dell'attività svolta dalle Soprintendenze archivistiche, fornendo anche notizie sulle sedi degli Istituti, ospitati spesso in edifici di interesse storico artistico.

Copertina: Giuramento del capitano del popolo, Comun. Div. A, Breve del Popolo et delle Compagnie del Comune di Pisa, 1302-1329 (particolare)

Frontespizio: Palazzo Toscanelli: affresco raffigurante Byron e la Poesia di Nicola Cianfanelli, sec. XIX

IV di copertina: Palazzo Toscanelli, sede dell' Archivio di Stato di Pisa - Facciata

Archivio di Stato di Pisa

La storia	5
Le sedi	
Palazzo Toscanelli	8
Logge di Banchi, già Logge dei Mercanti o del Buontalenti	13
I servizi al pubblico	
La sala di studio	15
La biblioteca	16
La sezione di fotocoproduzione	18
La sezione didattica	20
I principali fondi archivistici	
L'Archivio Diplomatico	22
I documenti arabi	29
Gli archivi della Repubblica	30
Gli archivi della dominazione fiorentina	36
Commissario	37
Ufficio dei fossi	37
Consoli del mare	39
Vicari e Podestà	40
Gabella dei contratti	40
Gli Archivi napoleonici	41
Gli Archivi della Restaurazione	41
Gli Archivi postunitari	41
Genio civile	42
I Catasti	43
Gli Archivi militari	45
Gli archivi non statali	
Archivio dell'Università di Pisa	47
Corporazioni religiose soppresse	48
Opera del Duomo	50
Ospedali riuniti di S. Chiara	51
Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano	52

Gli archivi privati	55
Archivi di persone	
Giovanni Carmignani	57
Silvestro Centofanti	57
Leopoldo Tanfani Centofanti	58
Clemente Lupi	59
Francesco Bonaini	59
Federigo Severini	60
Archivi di famiglie	
Alliata	61
Upezzinghi, Lanfranchi, Lanfreducci	62
Bracci Cambini	63
Roncioni	64
Toscanelli	65
Filanda Scoti di Pescia	66
Casa editrice Nistri-Lischi di Pisa	67
L'attività promozionale	68
Mostre a cura dell'Archivio di Stato di Pisa	69
Pubblicazioni edite a cura dell'Archivio di Stato	70
Bibliografia	71

Archivio di Stato di Pisa,
Lungarno Mediceo 17, 56100
Tel. 050542784 - Fax 050542784;
e-mail: as-pi@beniculturali.it;

ARCHIVIO DI STATO DI PISA

La storia

L'Archivio di Stato di Pisa fu istituito dal Governo provvisorio della Toscana con decreto del 22 febbraio 1860 per volontà di Francesco Bonaini, allora soprintendente agli Archivi della Toscana. Egli riteneva che Pisa, annoverata fra le più celebri Repubbliche marinare italiane, meritasse di essere dotata di un Archivio di Stato dove si potesse concentrare il rilevante patrimonio documentario allora suddiviso fra varie istituzioni e uffici cittadini. Alla Soprintendenza generale agli Archivi del Granducato, creata con decreto del 27 agosto 1856, erano già stati sottoposti l'Archivio di Stato di Lucca, l'Archivio Diplomatico e delle Riformagioni di Siena, le era stata attribuita, inoltre, la sorveglianza sugli archivi governativi diffusi su tutto il territorio toscano, dipendenti da autorità o uffici diversi. Questo quadro normativo offriva al Bonaini lo strumento per concentrare a Pisa, in un unico istituto, i molteplici e dispersi archivi esistenti in città che egli ben conosceva, avendo svolto proprio su questi, e per molti anni, un assiduo lavoro di studio e di edizione delle fonti storiche medievali. L'emanazione del decreto d'istituzione dell'Archivio di Stato fu preceduta da un'intensa attività diplomatica che continuò anche dopo la caduta del governo granducale. Il soprintendente, infatti, per conseguire lo scopo da tempo prefissosi, esercitò tutta la sua influenza sia sui ministri del governo provvisorio della Toscana - in particolare su Cosimo Ridolfi, preposto al dicastero dell'Istruzione - sia sulle autorità cittadine e su esponenti del mondo politico e culturale toscano. Già nel novembre del 1859 Bonaini ottenne dal ministro dell'Interno, Ricasoli, l'autorizzazione a prendere in consegna l'imponente archivio dell'Ordine dei cavalieri di S. Stefano, soppresso qualche mese prima.

Logge di Banchi -
Interno



Aderendo alle richieste della Soprintendenza agli Archivi toscani e del governo, nel febbraio del 1860 il Comune di Pisa deliberò di cedere al costituendo Archivio di Stato il suo nucleo di documenti più antichi, destinato a riunirsi ad alcune importanti serie che avrebbero dovuto essere trasferite a Pisa dall'Archivio Centrale di Firenze. Nel decreto di istituzione venne affermato con decisione che il decoro e beneficio di un Archivio di Stato non potevano negarsi a Pisa, "città di grandi memorie e grandi monumenti" e sede della "principale Università Toscana". Il decreto individuava poi i fondi archivistici che in prima fase avrebbero dovuto confluire nel nuovo Istituto e ne delineava il futuro assetto con una ripartizione in tre grandi "Divisioni", o sezioni, secondo una periodizzazione storica basata sull'evoluzione istituzionale della città e del suo territorio. Le Divisioni, che ricalcavano quelle già previste per l'Archivio Centrale di Firenze, erano le seguenti: Archivio Diplomatico, Archivio della Repubblica, Archivio della città di Pisa durante il Principato. Venivano poi individuati altri archivi particolari che avrebbero dovuto essere presi in consegna e cioè: l'archivio della Prefettura fino al 1814; l'archivio dell'Opera della Primaziale, quello degli Ospedali riuniti, l'archivio della Gabella dei contratti, quello della Dogana ed infine l'archivio dell'Ordine di S.

Disegno della facciata delle Logge di Banchi, sec. XVII, (Camera di Soprintendenza comunitativa)



Stefano. Nel decreto era inoltre chiaramente enunciato che la fabbrica centralissima, già servita all'Ufficio dei fossi, soprastante le Logge di Banchi, era ceduta al nuovo Archivio. L'esecuzione dei lavori di trasformazione dell'edificio iniziò nel 1862 e si concluse nell'aprile del 1864. Non essendo questo sufficiente ad ospitare i nuclei archivistici destinati a confluire nell'Archivio di Stato, le Logge furono collegate alle vaste soffitte del vicino Palazzo Gambacorti.

Il 4 giugno 1865 l'Archivio di Stato di Pisa fu ufficialmente inaugurato e poté essere presentata al

pubblico una sorta di "guida" archivistica a stampa: *Il Regio Archivio di Stato di Pisa nel giugno del 1865*, che offriva una specie di "mappa" in cui figuravano tutti i fondi, ripartiti secondo le seguenti grandi Divisioni: Archivio Diplomatico; Governo del Comune di Pisa fino alla seconda soggezione al dominio fiorentino (1509); Comune di Pisa sotto il dominio di Firenze; Dominazione francese (1818-1814); Governo toscano restaurato. All'interno di queste divisioni gli archivi erano collocati secondo un ordine gerarchico basato sulle sfere di competenza assolute da ciascuna magistratura all'interno del governo cittadino.

Tale "guida" ci permette di affermare che, oltre ai fondi archivistici elencati nel decreto d'istituzione, l'Archivio ne accoglieva altri e importanti, quali quelli dell'Ufficio dei fiumi e fossi, dell'Università di Pisa, di vari tribunali come il Tribunale di Prima istanza, la Regia ruota, e quello della Pia Casa di Misericordia. A dirigere l'Archivio di Pisa fu chiamato Leopoldo Tanfani Centofanti, cui venne affiancato Clemente Lupi, entrambi incaricati di redigere l'inventario generale dell'Archivio pisano, che il Bonaini avrebbe voluto, su modello di quanto allora veniva fatto a Lucca da Salvatore Bongi. L'Archivio pisano, nasceva all'insegna del favore del Comune e della cittadinanza, e questo fece sì che le sollecitazioni rivolte ai privati o a enti pubblici perché vi depositassero i propri archivi fossero in molti casi positivamente accolte. Nel settembre del 1865 vennero acquistate le pergamene Da Scorno; nell'agosto del 1866 fu Cesare Simonelli a depositare presso l'Archivio di Stato i documenti delle due famiglie Raù e Dell'Hoste; seguì, nel settembre del 1867, il deposito dell'archivio Franceschi Galletti ed anche la Pia Casa di Carità, agli inizi del 1866, consegnò il proprio archivio.

L'Archivio di Stato di Pisa andava incrementando il



Breve populi et compagnarum pisani Communis, 1300, (Comune di Pisa, Div.A)

proprio patrimonio grazie anche all'acquisto e al trasferimento di alcuni fondi. Nel settembre 1868 pervennero dall'Archivio di Firenze i documenti delle Corporazioni religiose pisane soppresse in epoca napoleonica e nel 1869 fu completato l'invio di quella parte del fondo *Diplomatico* di provenienza pisana, già collocato presso l'Archivio di Stato di Firenze. Proprio alla registazione del *Diplomatico* e all'ordinamento degli archivi del Comune furono indirizzati gli sforzi dei primi archivisti pisani. Da allora la consistenza dei fondi si è andata sempre più incrementando attraverso i versamenti effettuati dagli uffici periferici dello Stato, dagli enti locali, dagli enti soppressi, da privati e da donazioni. (ra)

Le sedi

L'archivio di Stato di Pisa è dislocato in due diversi edifici di notevole pregio architettonico: Palazzo Toscanelli, già Lanfranchi, e le Logge di Banchi.

Palazzo Toscanelli

Il Palazzo di cui tratteremo una breve storia, costituisce dagli inizi del '900 la sede principale dell'Archivio, quella dove si esplicano tutte le attività di lavoro, e dove il pubblico può consultare in sala studio i documenti originali, i volumi della ricca biblioteca ed usufruire dei servizi come quelli del laboratorio fotografico. Le Logge di Banchi sono attualmente utilizzate



Palazzo Toscanelli; giardino e salone d'ingresso (p. 9)



come deposito di fondi archivistici e non sono aperte al pubblico. Palazzo Toscanelli è un pregevole, antico edificio situato sul Lungarno Mediceo, non molto lontano dal Ponte di Mezzo, nel cuore del centro storico della città. Il suo nome si deve all'ultima famiglia che lo ha posseduto e vi ha abitato dagli anni trenta dell'Ottocento ai primi anni del Novecento, fino a quando Nello Toscanelli, ultimo erede maschio della casata, lo diede in affitto, nel 1913, al Ministero degli interni da cui dipendevano gli Archivi di Stato. L'Archivio fece parte del Ministero degli interni, come gli altri istituti archivistici statali fino al 1973, anno di istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali. Le Logge di Banchi, la prima sede storica, erano ormai divenute insufficienti al contenimento dei numerosi archivi acquisiti nel cinquantennio trascorso dalla fondazione dell'Istituto.

La storia di Palazzo Toscanelli è strettamente connessa con la famiglia pisana dei Lanfranchi. Nel 1506 uno dei membri della casata, Bartolomeo, aveva investito parte delle ricchezze provenienti dalla sua attività di mercante nell'acquisto di una dimora sul Lungarno di 'Tramontana', sulla riva destra del fiume, in una zona lontana da quella dove fino ad allora si trovavano le abitazioni dei Lanfranchi, nel quartiere di "Ponte",



Palazzo Toscanelli:
L'Apoteosi di Michelangelo di Annibale Gatti, prima metà sec. XIX e Ritratto di Nello Toscanelli bambino, seconda metà sec. XIX

non lontano da Piazza dei Miracoli. Alla fine del '400 e sino a tutto il secolo XVI i Lungarni furono considerati luoghi adatti a sede di palazzi di prestigio. Nel contempo molti edifici subirono ristrutturazioni che ne mutarono profondamente la fisionomia e, da fortemente medievale, assunsero un aspetto rinascimentale, influenzato dalla architettura dei palazzi fiorentini. È quanto accadde anche per il palazzo ora sede dell'Archivio. Tradizione vuole che alla sua trasformazione, partecipasse addirittura Michelangelo. Non esiste documentazione a sostegno di questa notizia, che è riportata nella guida settecentesca di Pisa di Pandolfo Titi edita a Lucca nel 1751. È certo però che i Lanfranchi, ricchi e titolari di incarichi pubblici importanti, nel '500 impegnarono in più riprese ingenti somme di denaro in questo immobile, apportando radicali trasformazioni alla sua linea architettonica creando una facciata principale volta verso il fiume - quella antica si trovava su via delle Belle Torri dove ancora si può vedere lo stemma Lanfranchi - un bellissimo giardino

con fontane, limonaia e scuderie. La dimora restò di loro proprietà per più di tre secoli, e a inizio Ottocento, vide accrescere la propria fama grazie alla presenza di un ospite di eccezione: Lord George Gordon Byron. Nell'estate del 1821 la famiglia Lanfranchi aveva affittato il palazzo al famoso poeta inglese, che vi soggiornò per circa un anno e vi compose alcuni canti del *Don Giovanni*. La residenza era stata scelta da un altro poeta britannico altrettanto noto, Percy B. Shelley, che viveva a Pisa con la moglie Mary Wollstonecraft

Godwin la famosa autrice del *Frankenstein*. Shelley in una lettera all'amico parlava con entusiasmo di Palazzo Lanfranchi, che egli riteneva il più bel palazzo dei Lungarni di Pisa. Lord Byron abitò in questo edificio dal novembre 1821 e in alcune lettere, inviate poco dopo il suo arrivo alla sorellastra Augusta Leigh e al suo editore a Londra, John Murray, egli accenna alla leggendaria partecipazione di Michelangelo ai lavori cinquecenteschi dell'edificio e descrive la dimora come immensa, tanto grande da contenere una guarnigione, un 'vecchio palazzo feudale' pieno di fantasmi rumorosi che spaventano la servitù. Nel periodo del soggiorno del poeta i salotti di casa Lanfranchi ospitarono, oltre agli Shelley, altri intellettuali della vivace colonia inglese che aveva scelto di vivere nella piccola città toscana per la bellezza del paesaggio e delle sue opere d'arte e per il clima particolarmente mite. Pochi anni dopo la partenza di Byron, nel 1827, Federico Lanfranchi Rossi vende il palazzo ad Antonio Toscanelli, membro di una famiglia di origine svizzera che aveva creato la propria fortuna in Pisa, divenendo in breve tempo una delle più importanti rappresentanti della nuova aristocrazia degli affari e del denaro. I Toscanelli vollero che la loro ricchezza si riflettesse nell'abitazione urbana. Caduta la scelta su Palazzo Lanfranchi, il nuovo proprietario vi apportò una serie notevole di

Affresco raffigurante Galileo Galilei con lo sfondo di Pisa di Annibale Gatti, prima metà sec. XIX



modifiche e scelse come progettista l'architetto più famoso della città, Alessandro Gherardesca (1777-1852). L'architetto, esponente di un originale "classicismo romantico", progettò la trasformazione del Palazzo a partire dal 1827, ma i lavori iniziarono nel 1830 e proseguirono per alcuni anni. Del progetto si conoscono diversi disegni conservati in Archivio, provenienti dal legato testamentario di Elisa Toscanelli, figlia di Nello, che nel 1981 lasciò all'Istituto la biblioteca del padre e le carte di famiglia. La ristrutturazione modificò notevolmente l'antica struttura: diverse casette addossate al Palazzo furono abbattute e fu creata al loro posto una nuova ala. I lavori incorporarono anche una porzione del vicolo Lanfranchi per creare una ampia entrata per le carrozze. Gli interni del palazzo furono completamente modificati dal Gherardesca che ridisegnò la disposizione delle stanze e dello scalone di ingresso; l'architetto progettò anche gli arredi, mentre gli ambienti furono decorati dai pittori toscani più noti del tempo come Gaspero Martellini, autore dell'affresco di *Galileo Galilei*, sulla volta dell'attuale sala di studio, che si affaccia nel terrazzo sul Lungarno, Nicola Cianfanelli, *Byron e la Poesia*, sul soffitto dell'odierna sala degli inventari, e Annibale Gatti che dipinse l'*Apoteosi di Michelangelo* al piano terreno del Palazzo. La difficile situazione creatasi in famiglia già intorno al 1870, in conseguenza della prodigalità e dei pessimi investimenti di Giuseppe Toscanelli, padre di Nello, fu causa della vendita di molte proprietà urbane e agricole della casata, di gran parte della pregevolissima collezione di opere d'arte e in seguito, anche di Palazzo Toscanelli. Con l'acquisto da parte dello Stato e la destinazione ad Archivio, l'edificio fu adattato per contenere una mole enorme di documenti in continua crescita e per ospitare la sala di studio, la biblioteca e gli uffici perdendo così quasi integralmente l'aspetto di dimora aristocratica. Gli ultimi lavori importanti risalgono agli anni 1981-1989 quando fu creata la nuova struttura sul retro destinata esclusivamente a deposito di archivi. Tuttavia il palazzo, con i saloni monumentali di gusto neoclassico rimasti integri, con le sale del primo e del secondo piano, con il giardino cinto dal muro medievale e la terrazza sul Lungarno, è ancora capace di stupire il visitatore. (ms)

Logge di Banchi, già Logge dei Mercanti o del Buontalenti

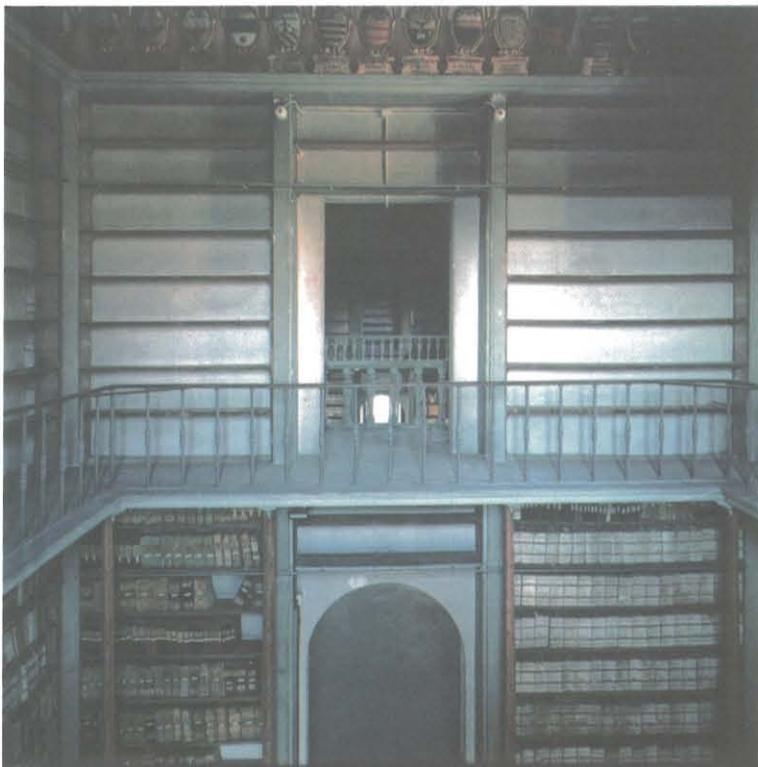
Le Logge di Banchi, "suntuosa e magnifica Fabbrica" furono fatte edificare dal Granduca Ferdinando I dei Medici nell'anno 1606 per due effetti uno per il passeggio dei mercanti che allora abbondavano in questa città ... e l'altra per farvi sopra l'archivio, "lontano dai pericoli del fuoco, come presentemente vi è, ed ove si conservano tutte le scritture dell'Ufficio dei Fossi che quivi fa la sua Cancelleria e Residenza". Così scrive Pandolfo Titi, nel 1751 - nella prima guida a stampa di Pisa - della Logge che fronteggiano il Ponte di Mezzo dalla parte di Mezzogiorno. L'edificio, progettato dal grande architetto fiorentino Bernardo Buontalenti e costruito da Cosimo Pugliani, è costituito in basso da un loggiato formato da dodici pilastri dorici rivestiti in marmo con lo spazio diviso in otto campate, al di sopra dei quali si trova la parte superiore chiusa. La parte a loggiato inizialmente creata a beneficio dei mercanti di lana e di seta, una volta decadute queste attività, fu adibita a mercato dei cereali, che vi si teneva due volte alla settimana, mentre il piano superiore fu sede dell'Ufficio dei fossi, una delle più importanti magistrature cittadine, che vi conservava anche il proprio archivio. In epoca lorenesa le Logge, poste nel centro commerciale e amministrativo della città, diventarono, insieme al Casino dei Nobili, situato sulla sponda opposta del fiume, uno dei luoghi di maggior attrazione scenografica del Lungarno. La parte superiore dell'edificio venne dotata, nel Settecento, di un frontone barocco a volute, forse opera del veronese Ignazio Pellegrini, architetto granducale. Seguirono altri mutamenti dopo la Restaurazione lorenesa, a partire dal 1815. Venne rialzato l'intero edificio e il frontone barocco fu rimosso e sostituito da uno triangolare, con al centro lo stemma dei Lorena, cui seguì, dopo

Logge di Banchi -
Facciata



l'Unità d'Italia, lo stemma sabaudo tuttora presente. Altri lavori interessarono la parte superiore dell'edificio al momento della creazione dell'Archivio di Stato, che dal 1865 subentrò all'Ufficio dei Fossi, in particolare fu ampliato lo spazio e fu costruito il passaggio, tuttora esistente, che collega la Loggia a Palazzo Gambacorti, sede del Comune di Pisa. Sul frontone delle Logge venne allora collocata la scritta, in lettere cubitali bronzee, REGIO ARCHIVIO DI STATO, rimossa nel 1981 in occasione del restauro dell'edificio. Un accenno sugli interni della Loggia, dopo che vi si era insediato l'Archivio di Stato, si legge nella *Nuova guida di Pisa storica artistica e commerciale compilata da F. Da Scorno*, stampata a Pisa nel 1882 che dedica un capitolo "alla nobile sede del nostro archivio" e ai suoi documenti "illustrati con dottrina e gentilezza squisita dai signori Cav. Leopoldo Tanfani direttore, e dal signor Clemente Lupi" archivista. (ms)

Logge di Banchi -
Interno con gli
stemmi lignei dei
Cavalieri di S.
Stefano



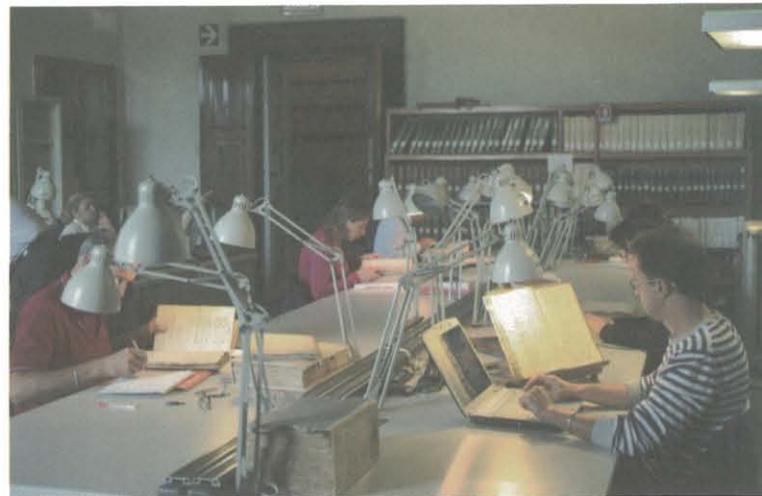
I servizi al pubblico

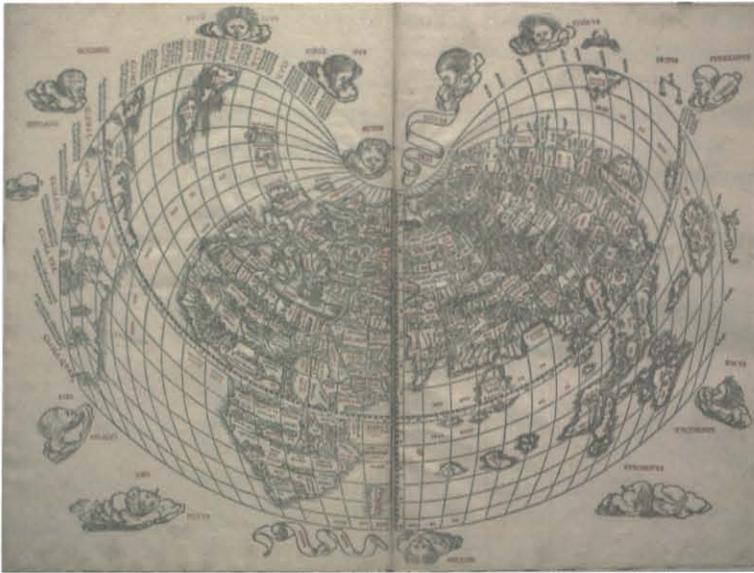
La sala di studio

Nella sala di studio dell'Istituto il pubblico può, come in tutti gli Archivi di Stato, consultare liberamente e gratuitamente i documenti conservati; i limiti alla libera consultabilità sono costituiti dalle norme sulla tutela della privacy, per quanto attiene alla documentazione contemporanea, e la salvaguardia di documenti particolarmente fragili o deteriorati. Nella ricerca e selezione dei documenti il pubblico è assistito da personale tecnico che può orientarlo tra la massa dei fondi archivistici e avvalersi altresì degli strumenti di corredo (inventari, elenchi, repertori) presenti nella sala inventari.

Dal 2011 è iniziata la pubblicazione sul sito web dell'Istituto: www.archivi.beniculturali.it/ASPI degli inventari della sala studio, mentre sul "Sistema informativo degli Archivi di Stato" (SIAS) è disponibile per la consultazione on line circa un terzo delle 21.000 pergamene del *Diplomatico* delle quali si può vedere l'immagine (recto/verso) nonché il regesto. In una apposita postazione della sala studio è inoltre possibile consultare le immagini digitalizzate del *Diplomatico*, nonché le mappe del *Catasto terreni*, le piante e i disegni dei fondi *Fiumi e fossi* e *Ordine di Santo Stefano*, e l'*Archivio Severini*. (gdf)

Sala studio





Claudio Tolomeo, liber geographiae cum tabulis..., Venezia, 1511, emisfero doppio, (Biblioteca)

La biblioteca

La biblioteca si è formata contemporaneamente all'Archivio con materiale librario pervenuto insieme ai fondi archivistici al momento della fondazione e si è arricchita poi grazie a doni di privati e di enti, ad acquisti da parte del Ministero per i beni e le attività culturali, e alle pubblicazioni edite dalla Direzione generale degli Archivi. Incrementa inoltre il numero dei propri volumi con quelle pubblicazioni che a norma di legge devono essere versate in quanto sono state redatte utilizzando documenti conservati in archivio.

La biblioteca è specializzata in storia locale e, oltre a enciclopedie e dizionari, possiede volumi di storia delle istituzioni, discipline giuridico-amministrative, paleografia e diplomatica. Costituisce uno strumento fondamentale a supporto delle ricerche archivistiche. Attualmente l'incremento bibliografico avviene principalmente attraverso donazioni, acquisti predisposti dall'Amministrazione, copie d'obbligo. Importanti per la storia legislativa sono i 32 tomi di *Legislazione Toscana* di Lorenzo Cantini, relativi agli anni 1532 – 1775, Firenze 1800-1808; *i Bandi e Ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana*, Firenze 1771-1799; *Il Codice penale militare pel Granducato di Toscana*, Firenze 1856; *il Codice di Napoleone il Grande*

pel Regno d'Italia, edizione originale e la sola Ufficiale, Milano 1806. Tra le pubblicazioni di notevole interesse bibliografico, la collezione di 53 Cinquecentine e la collezione dei "Rari", volumi del '600 fra i quali: *Cronistoria dell'antichità e nobiltà di Volterra...* di Mario Giovannelli, Pisa 1613; *Istoria genealogica delle famiglie nobili Toscane et Umbre..* di Eugenio Gamurrini. Firenze 1668-1685; *Della magia naturale...*, di Giovan Battista Della Porta, Napoli 1677.

La biblioteca, oltre che dei cataloghi delle cinquecentine e dei libri rari, è dotata anche di un catalogo dizionario, di uno topografico, di uno della Legislazione toscana preunitaria e di uno schedario delle tesi di laurea; nel complesso comprende circa 26.000 pubblicazioni fra periodici, volumi, opuscoli, serie enciclopediche, manoscritti musicali, stampe, disegni e carte geografiche. Fa parte della biblioteca dell'Istituto anche la Biblioteca Toscanelli, circa 8.000 volumi, acquisita dall'Archivio di Stato di Pisa tra gli anni 1982/1983, per volere dell'ultima discendente della famiglia, Elisa Toscanelli, figlia di Nello e Anna Senno, sposata con Luigi Duranti, illustre clinico pisano, direttore dell'Istituto di radiologia dell'Università di Pisa. Con testamento olografo, Elisa espresse la volontà che, a morte avvenuta, la biblioteca, creata e voluta fortemente dal padre, venisse

Italiani del sec. XV tav. 72, tratte dal "Il costume di tutti i tempi e di tutte le Nazioni" (collezione *Biblioteca Toscanelli*)



Alcuni volumi
della Biblioteca
Toscanelli



accolta a palazzo Toscanelli, oggi sede dell'Archivio. La biblioteca, è composta da volumi che riguardano varie discipline, si va dalla letteratura, alla narrativa, alla filosofia, alla storia religiosa, alla scienza, alla storia artistica, alla medicina, all'astronomia, alla fisica, alla geologia, all'agricoltura, alla botanica, alla storia locale in tutti i suoi aspetti. Comprende, inoltre, una curiosa sezione di romanzi gialli e rosa appartenuta ad Elisa. Sono presenti pregiate edizioni del '500, '600, '700, '800, opere contemporanee e una rara collezione di 121 volumi di cartoline dei primi anni del '900, rappresentanti non solo l'Italia con le sue città, ma anche molti paesi stranieri. Possono accedere alla biblioteca i lettori maggiorenni. La lettura dei volumi avviene nella medesima sala di consultazione dei documenti archivistici e ne rispetta il medesimo orario di richiesta e consegna. La biblioteca non concede il prestito esterno, in rispetto del regolamento sugli archivi del 1911, ancora vigente, il quale stabilisce agli articoli 108/110 che "la biblioteca serve specialmente agli impiegati dell'Archivio, però gli studiosi possono chiedere nella sala studio i libri necessari alle loro ricerche". (sb)

La sezione di fotoreproduzione

Il laboratorio di fotoreproduzione dell'Archivio di Stato di Pisa, istituito con decreto 16 settembre 1977 dall'allora Ministero per i beni culturali e ambientali, è dotato di attrezzature per la riproduzione analogica e digitale della documentazione. Effettua servizio per il

pubblico che frequenta l'istituto e servizio per il personale interno. Gli utenti possono ottenere riproduzioni in microfilm e copie cartacee solo in bianco e nero e riproduzione digitale, su cd-rom o stampa, dietro corresponsione delle tariffe determinate dal Ministero. Le riproduzioni possono essere richieste per motivi di studio, personali, professionali, di pubblicazione e di commercializzazione; in questi due ultimi casi, è necessaria l'autorizzazione del direttore dell'Istituto e, oltre al pagamento delle tariffe, possono essere richiesti diritti di riproduzione.

L'attività di fotoreproduzione interna è finalizzata, in primo luogo, alla tutela e salvaguardia del patrimonio documentario: negli anni passati il laboratorio si è orientato verso la riproduzione sistematica, in microfilm 35 mm., di interi archivi e serie archivistiche, dando la priorità agli archivi più antichi o più consultati, come l'archivio del Comune di Pisa dal sec. XII al 1509 e l'archivio Diplomatico dal sec. VIII al sec. XIII ed il Catasto leopoldino dei secc. XIX-XX, molto richiesto, non solo per motivi privati e di studio, ma anche per motivi professionali da geometri, architetti e ingegneri. Per ragioni di sicurezza e conservazione sono state riprodotte in microfilm anche tutte le raccolte cartografiche conservate nell'Archivio di Stato di

Pianta di Pisa, sec.
XVIII, (Biblioteca)





Schizzo raffigurante lo scontro tra le galere di S. Stefano ed i Turchi al largo di Negroponte, sec. XVI, (Archivio Roncioni)

Pisa, dalle mappe catastali alle carte topografiche dell'Ufficio fiumi e fossi, alle piante dell'Archivio dell'Ordine dei Cavalieri di S. Stefano. Queste stesse raccolte sono state recentemente riprodotte anche in formato digitale, che ne permette la consultazione e duplicazione senza il prelievo e la manipolazione degli originali. Il laboratorio fotografico inoltre effettua riproduzioni di serie o di unità archivistiche da inserire in programmi di restauro o di documentazione le cui cattive condizioni di conservazione rendono necessaria la consultazione sostitutiva in microfilm o formato digitale. Cura inoltre la riproduzione di documenti per le attività di valorizzazione promosse dall'Archivio stesso, dal Ministero e da altri soggetti pubblici e privati, quali mostre, cataloghi, pubblicazioni. (ds)

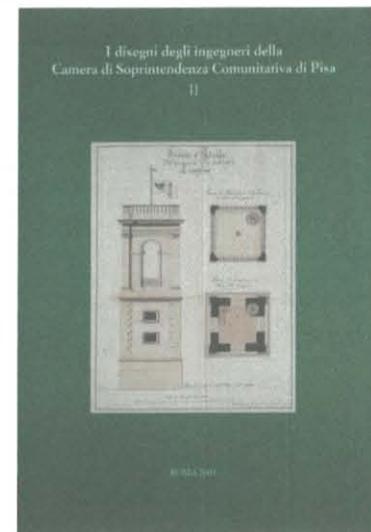
La sezione didattica

Nel corso dell'attività di inventariazione dei fondi archivistici vengono individuati alcuni temi di ricerca intorno ai quali organizzare un percorso didattico

adatto alle scuole e da sottoporre all'attenzione degli insegnanti interessati; questi prendono accordi per portare le classi in visita e programmare le lezioni. Il servizio didattico offerto è supportato dall'attività di promozione svolta dall'Assessorato alla cultura dell'Amministrazione provinciale di Pisa tramite il Centro di documentazione e ricerca educativa.

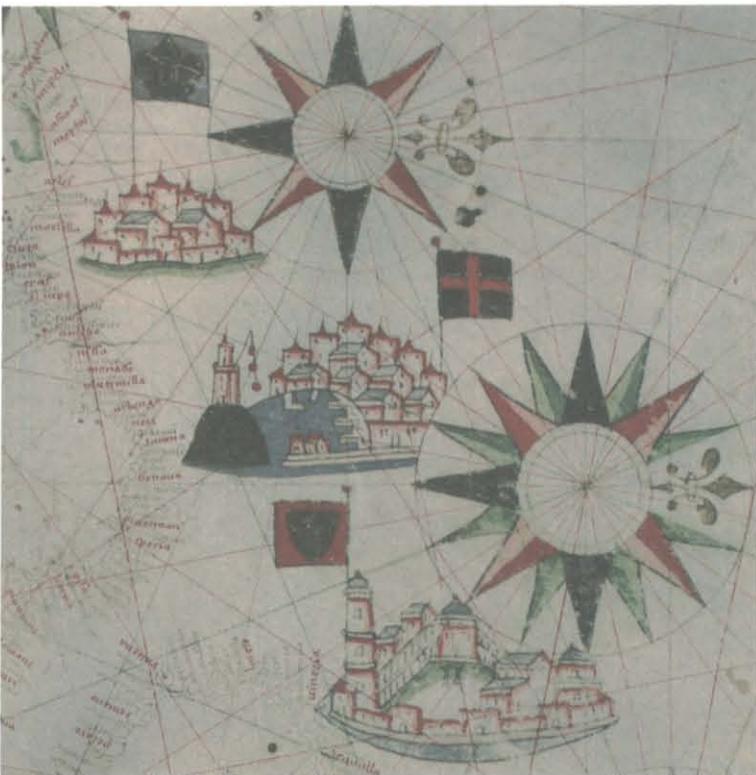
Alle classi in visita vengono proposte almeno due lezioni, una prima di carattere generale e una seconda incentrata sul tema prescelto d'intesa con l'insegnante. Le lezioni si svolgono nell'aula didattica dell'Istituto e spesso, nel corso della prima lezione, si effettua una visita ai depositi; nel corso della seconda lezione si utilizza la lavagna luminosa per illustrare i documenti selezionati che costituiscono il percorso didattico sul tema prescelto. Gli argomenti trattati di recente riguardano i seguenti temi: la seconda guerra mondiale e i bombardamenti di Pisa, il campo di prigionia di Coltano, le lotte sociali del secondo dopoguerra e il giubileo del 1950. Nell'ambito della collaborazione con l'Archivio l'Amministrazione provinciale di Pisa ha inaugurato la pubblicazione di una collana di Quaderni didattici che riproducono i documenti selezionati per le lezioni. Sono stati organizzati, inoltre, corsi di aggiornamento rivolti agli insegnanti sul tema della didattica della storia con l'utilizzazione di fonti documentarie. (gt)

Volume edito dall'Archivio di Stato



chiese ed inoltre la facoltà di usare propri pesi e misure e di avere un proprio tribunale. L'imperatore Federico II, re di Gesusalemme, con successivo diploma dell'aprile 1229 (in copia notarile del marzo 1248), confermò ai pisani i privilegi accordati dai suoi predecessori in Accon, Tiro e Gioppe. Tra gli archivi più importanti, che costituiscono il *Diplomatico*, va ricordato quello dell'*Opera del Duomo* o Opera della Primaziale, ascendente a 3.465 pergamene. L'Opera del Duomo è l'istituzione cui il Comune di Pisa attribuì il compito di provvedere alla edificazione, al restauro e al mantenimento in buono stato dei grandi e magnifici edifici eretti sulla piazza dei Miracoli: la cattedrale, la torre ed il battistero, in primo luogo, cui si aggiunse in seguito il camposanto monumentale. Per svolgere i suoi compiti l'Opera fu dotata di un patrimonio immobiliare che col tempo andò crescen-

Portolano di Giovanni Oliva, particolare con le rappresentazioni di Venezia, Genova e Marsiglia, sec. XVII prima metà, (*Diplomatico Simonelli*)



Sigillo d'oro dell'imperatore Ludovico IV (detto il Bavaro), 1328, (*Diplomatico*)

do grazie a molteplici donazioni o a lasciti testamentari. Il più antico documento membranaceo dell'Opera, una donazione di beni alla chiesa e al vescovato di Pisa, è datato 6 marzo 930. Fra i diplomi dell'Opera spiccano due donazioni di Matilde di Canossa, titolare della Marca di Toscana, datate rispettivamente 1101 e 1103. I beni dell'Opera vennero posti sotto la protezione imperiale da Federico I, con un diploma emanato a Pisa il 31 gennaio 1178. Segnaliamo poi altri documenti membranacei, in cui si trova il ricordo di donazioni di beni, chiese e loro pertinenze effettuate a favore dell'Opera di S. Maria da vari sovrani dei Giudicati di Sardegna. Molti dei fondi confluiti nel *Diplomatico* provengono dagli archivi di istituzioni religiose pisane. Tra queste, particolare interesse riveste il *Diplomatico Olivetani*, comprendente 990 pergamene e 114 documenti cartacei. La comunità degli Olivetani, fondata nel 1319 ad Accona, nel comitato senese, ebbe il suo centro nel monastero di S. Maria di Monte Oliveto Maggiore. Per volontà di Giovanni Scarlatti, arcivescovo di Pisa, una dipendenza di questa comunità, il monastero di S. Geronimo, si insediò nel territorio di Agnano, non molto distante da Pisa. Nel 1488 papa Innocenzo VIII unì al monastero il



Chiesa di San Michele in Borgo

Geronimo d'Agnano amministrò S. Pietro in Vincoli fino al 1744. Il fondo *Diplomatico Olivetani* riunisce dunque i documenti membranacei riconducibili a tutte le istituzioni religiose sopra ricordate, oltre a numerosi documenti riguardanti famiglie mercantili pisane. La presenza a Pisa di alcuni ordini monastici e importanti congregazioni religiose è documentata da altri fondi del *Diplomatico* di cui se ne potranno citare solo alcuni. Tra questi quello relativo al monastero di S. Michele in Borgo, membro dell'Ordine camaldolese, eretto anticamente nel Borgo fuori delle mura della città vecchia, presso la Porta detta Samuel, sui resti di un tempio romano dedicato a Marte. La trasformazione e la crescita urbana fecero sì che il borgo in cui sorgeva divenisse parte centrale della città, e dove il monastero eresse la bellissima chiesa tuttora esistente. Nel 1238 il pontefice Gregorio I subordinò al monastero pisano quello di S. Mamiliano di Montecristo da cui dipendevano alcune chiese di Corsica. Il monastero ebbe diritti di patronato sulle chiese cittadine di S. Cecilia e di S. Lorenzo alla Rivolta, presso cui eresse anche un Ospedale. Nel secolo XIV dipendeva da S. Michele anche l'Ospedale dei trovatelli dedicato a S. Domenico. Il *Diplomatico di S. Michele in Borgo* offre numerosi spunti per lo studio di altre istituzioni dello stesso Ordine camaldo-

lese, in particolare di quelle presenti nel territorio pisano, come il monastero di S. Frediano o quello di S. Zeno. S. Michele in Borgo fu soppresso nel 1782 dal granduca Pietro Leopoldo di Lorena che destinò i beni al finanziamento di alcune istituzioni caritatevoli pisane. L'archivio cartaceo è perciò confluito nel fondo della *Pia Casa di Carità di Pisa*.

Sono confluiti nell'*Archivio Diplomatico degli Ospedali riuniti* i documenti membranacei dell'Ospedale Nuovo, dell'abbazia di S. Michele degli Scalzi, dell'Ospedale dei Trovatelli, cui nel 1683 erano stati uniti tutti i beni della chiesa di S. Maria del Pontenovo detta anche della Spina. Il *Diplomatico degli Ospedali* è così costituito da circa 1.048 pergamene che vanno dal 1100 al 1767. Nel fondo *Diplomatico* sono stati collocati anche gli archivi membranacei dei più importanti monasteri femminili pisani, come quelli di S. Anna, (1086-1589), S. Lorenzo alla Rivolta (1057-1628), (fondo costituito per molta parte dai documenti membranacei riguardanti l'Ospedale di Stagno, che aveva dipendenze in Sardegna), S. Silvestro (1201-1506), S. Marta (1099-1574), S. Martino (1104-1720), S. Paolo all'Orto, S. Domenico (1136-1633), di S. Bernardo (1165-1658). Oltre i già ricordati fondi pergamenei provenienti dagli archivi di vari conventi e monasteri, in particolare di quelli soppressi dal governo francese tra il 1808 ed il 1810, nel fondo *Diplomatico* sono confluiti gli archivi di molteplici famiglie, alcune delle quali ebbero un ruolo importante nella storia della città. Ricordiamo l'archivio *Roncioni*, all'interno del

Breve pisani Comunitis, particolare, 1384, (Comune di Pisa, Div.A)

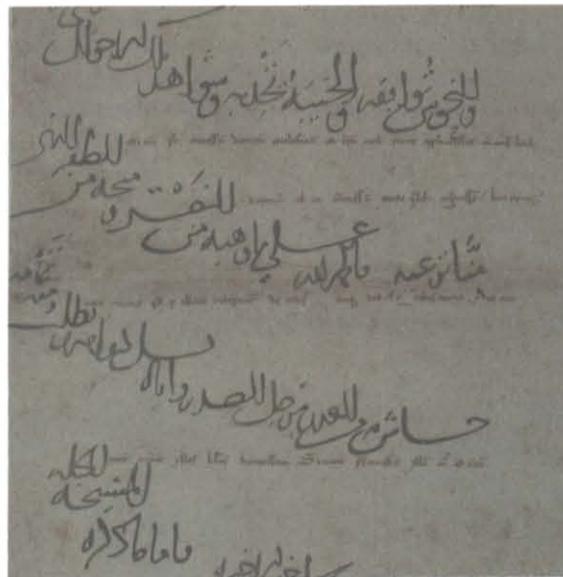


quale è possibile riscontrare un consistente nucleo di documenti, ascrivibile all'archivio della Cancelleria imperiale di Arrigo VII, sepolto a Pisa, documentazione depositata presso l'Archivio del Capitolo pisano, da cui sarebbe stato "distratta" ad opera dell'erudito Raffaello Roncioni, andando a confluire nella sua raccolta privata. Nello stesso fondo *Roncioni* è conservata la più antica pergamena originale dell'Archivio di Stato di Pisa, un atto dell'aprile 799, con il quale Gumperto promette ad Adalberto, diacono della chiesa di S. Pietro ai sette pini, di custodire la casa concessagli nel luogo detto Orticaia, in cambio delle "angherie" previste. Il *Diplomatico Upezzinghi* è giunto all'Archivio di Stato di Pisa nel 1913 a seguito del lascito testamentario di Benedetto Lanfranchi-Lanfreducci-Upezzinghi. È costituito da 513 pergamene, la più antica delle quali è datata 12 maggio 1236. Il fondo contiene documenti riguardanti non soltanto gli Upezzinghi di Calcinaia, località della Valdera in cui la consoteria feudale aveva il suo centro, ma anche altre importanti famiglie pisane (Sismondi, Orlandi, Gambacorta, Gualandi, Donoratico), entrate in rapporti con gli Upezzinghi attraverso legami di tipo familiare o economico. Il *Diplomatico Alliata* è stato acquisito dall'Archivio di Stato di Pisa nel 1914, ed è costituito da 964 documenti membranacei, il più antico dei quali è del 1103 mentre il più recente è del 1782. A partire dalla fine del secolo XIII assunsero rilievo nella vita politica ed economica pisana alcuni membri della famiglia Alliata, o Agliata, che mantenne sempre solidi interessi mercantili e commerciali. Dopo il 1406 e la conquista di Pisa ad opera di Firenze, gli interessi economici di alcuni degli Alliata si spostarono in Sicilia, a Palermo, mentre altri esponenti della famiglia restarono a Pisa, entrando in relazione con alcuni mercanti e banchieri fiorentini. Nel *Diplomatico Alliata* sono confluiti i documenti membranacei di altre famiglie che con gli Alliata entrarono in rapporti parentali, quali i Vaglianti e i Da Campiglia. Il *Diplomatico Cappelli* è uno dei fondi più rilevanti dal punto di vista della consistenza. È costituito infatti da 1499 pergamene. Sono numerosi i documenti dei secoli XIII e XIV estratti dagli atti di Curie diverse del Comune di Pisa (Curia della legge, Curia nuova dei pupilli, Curia

degli arbitri, tribunale dell'assessore del podestà), di cui possono documentare, anche se assai parzialmente, l'attività. La parte più antica del fondo è costituita da un nucleo rilevante di documenti relativi alla chiesa di S. Iacopo di Orticaia, mentre a partire dalla fine del secolo XIII compaiono i primi atti riguardanti i del Mosca, originari di S. Gimignano. Il *Diplomatico Cappelli*, dunque, acquista interesse nel documentare le attività ed i rapporti economici non soltanto dei Del Mosca, ma anche di altre importanti famiglie pisane, quali quella dei dell'Agnello e dei Gualandi, legati ai Del Mosca da rapporti familiari ed economici. (ra)

I documenti arabi

Nelle relazioni tra Pisa ed il mondo islamico, caratterizzate, tra il X e l'inizio del XII secolo, da atti di ostilità - due volte Pisa fu oggetto di incursioni saracene e, a sua volta, organizzò diverse spedizioni navali di rappresaglia a Bona, a Messina, a Palermo, alle isole Baleari - divenne via via prevalente l'aspetto di pacifici scambi commerciali regolati, già a partire dal 1133, da veri e propri patti e trattati grazie ai quali i pisani poterono liberamente commerciare in Palestina, in



Diploma arabo (1157 luglio 10). Testo arabo con parafrasi interlineare in latino, (*Dipl. Atti pubblici* - cartaceo)



Lettera del califfo Ahmed-ibn-Abi-Abd-Allah-Mohammed a Giovanni Dell'Agnello per garantire sicurezza e favori ai mercanti pisani, 1366, (*Diplomatico Atti Pubblici* - cartaceo)

mento in testo arabo; in alcuni casi le due versioni, latina ed araba, si susseguono nello stesso atto e, in un caso (il trattato del principe di Tunisi con Pisa del 1157) il documento contiene il testo arabo con la parafrasi interlineare in latino. Solo alcuni documenti arabi sono su pergamena; la maggior parte è scritta su carta, fra cui alcuni dei più antichi documenti cartacei giunti in Europa dal mondo arabo. Troviamo inoltre i testi di trattati di pace e di commercio o lettere ufficiali scambiate tra i rappresentanti della repubblica pisana ed i principi delle città arabe, ma anche lettere di mercanti e cittadini, che testimoniano rapporti tra i due mondi che oltrepassavano l'ambito delle relazioni ufficiali e diplomatiche. (gdf)

Gli archivi della Repubblica

Costituiscono gli archivi della Repubblica pisana alcuni nuclei documentari riconducibili a magistrature del Comune operanti fino al 1406, quando Pisa, dopo il lungo periodo di decadenza economica che caratterizzò gli ultimi decenni del secolo XIV, venne infine conquistata da Firenze.

Fondata sulla riva destra dell'Arno, alla confluenza di

Egitto, nelle Baleari, in Tunisia e in Tripolitania.

Le relazioni commerciali furono in tal modo la base sulla quale si svilupparono rapporti pacifici e contatti non episodici di pisani con la società e la cultura islamica: la piccola comunità che abitava i fondaci dei pisani a Tunisi, Bugia ed altre città, poteva infatti risiedere in loco anche per lunghi periodi.

A testimonianza dei rapporti di Pisa col mondo islamico è rimasto un piccolo ma assai importante nucleo di documenti conservati sia nell'*Archivio del Comune* che nel *Diplomatico*: 37 documenti in lingua araba, 39 in latino o volgare. Spesso il documento latino è la traduzione dell'analogo docu-

questo con il Serchio, cinta da estese paludi, alcune delle quali saranno bonificate solo in epoca moderna, Pisa ebbe origine in un ambiente naturale assai diverso dall'attuale: la prossimità alla costa, cui la collegava la via fluviale costituita dall'Arno, ne fecero fin dall'antichità uno dei principali centri portuali del Mediterraneo. Sull'attività marinara e sui traffici marittimi si fondò la ricchezza della città. Durante l'impero carolingio Pisa diventa centro di contea. In seguito, dopo l'avvento al potere dell'imperatore Ottono I (962-973), fa parte della Marca di Tuscia, la cui capitale è Lucca, mentre a Pisa resta il visconte, che diventa carica ereditaria.

Inizia in questo periodo l'ascesa politica ed economica di importanti casate: i Visconti (dall'ufficio il nome è passato a denominare la famiglia), i Gualandi, i Gaetani, i Sismondi, i Lanfranchi. Tra la fine del XI ed il XII secolo l'affievolirsi in Toscana dei poteri della Marca, schierata contro l'imperatore nella lotta per le investiture, ha come conseguenza una serie di contrasti sociali. Nel contado pisano nuove aristocrazie cer-



Breve populi et compagnarum pisani Communis, 1300, (*Comune di Pisa*, Div.A)

Breve pisani Communis, particolare, (*Comune di Pisa*, Div.A)





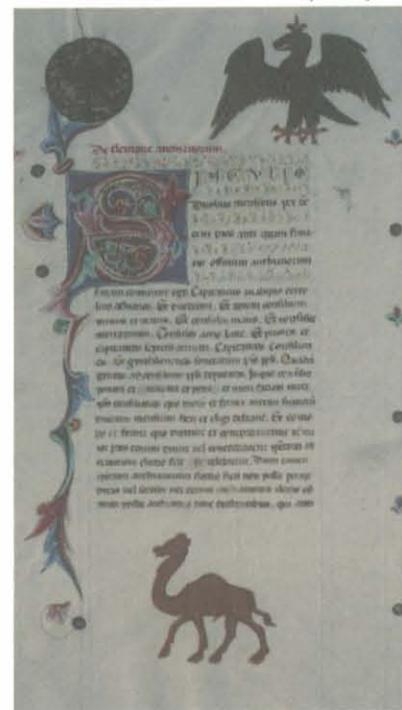
Breve pisani Communis, (Comune di Pisa, Div.A)

Papato e Impero si fronteggiano nella lotta per le investiture ed entrambi cercano l'appoggio economico e militare di Pisa che in cambio, nel 1081, riceve dall'imperatore Enrico IV il privilegio di libertà politica e commerciale, e nel 1077, da papa Gregorio VII, la legazia sulla Corsica, mentre papa Urbano II nel 1092 conferirà dignità arcivescovile alla chiesa pisana. Nel corso dello stesso secolo, per rendere più sicure le vie commerciali del Mediterraneo infestate dai pirati saraceni, Pisa compie una serie di spedizioni militari che dimostrano la potenza raggiunta. A guidare queste imprese è l'aristocrazia, fatta di armatori e mercanti, che riesce ad imporre propri organismi di governo, consoli annuali, che in un primo tempo si affiancano al visconte nell'esercizio del potere. All'entrata in carica, gli impegni che i consoli assumono verso la cittadinanza vengono fissati nel cosiddetto *Breve dei consoli*. Solo due di questi documenti sono conservati oggi presso l'Archivio di Pisa: il *Breve* del 1162 (*Diplomatico Atti Pubblici*) e quello del 1164 (*Diplomatico Roncioni*), ma numerosi altri documenti attestanti l'attività di governo di questi magistrati sono rintracciabili in fondi diversi del Diplomatico. I consoli sono coadiuvati da un organo consultivo, il Consiglio del Senato composto da 40 eletti. Il consiglio richiesto ai senatori poteva essere vincolante e soggetto all'obbligo del segreto. Il Senato aveva ingerenza sulla nomina degli ambasciatori e sulle decisioni riguardanti l'entrata in guerra o in pace

cano di imporre con violenza più estesi poteri nei confronti degli abitanti liberi. La città e gli organismi elettivi che questa comincia a darsi sono visti come baluardo nei confronti delle prepotenze signorili. Sorge il Comune, unica autorità in grado di garantire il rispetto del diritto, che a Pisa trova precoce codificazione, già nel XII secolo, nel *Constitutum legis* e nel *Constitutum usus*, le cui principali redazioni sono conservate nella serie degli *Statuti*. Nella seconda parte del secolo XI,

ed in generale su tutti gli affari che i consoli ritenessero di sottoporgli. In seguito la competenza sulle stesse materie fu condivisa con il Consiglio di Credenza, così detto perché tenuto all'osservanza del segreto, istituito nel corso della prima metà del XIII secolo. Gli ultimi decenni del secolo XII sono segnati da gravi contrasti tra potenti casate feudali che portano all'instaurazione dal 1191, della magistratura del podestà divenuta stabile dal 1236. Il podestà in un primo tempo si affianca al governo dei consoli, da cui è nominato. Il primo noto è un cittadino, Tedice della Gherardesca, ma in seguito fu deciso che dovesse essere forestiero; ebbe funzioni amministrative e giudiziarie. Queste divennero prevalenti dopo l'istituzione del Capitano del Popolo. Alcune sentenze del podestà in epoca repubblicana sono rintracciabili nel Diplomatico. In questi stessi anni della fine del XII secolo acquistano rilievo nella vita politica del Comune associazioni e corporazioni mercantili ed artigiane, le Arti. Al Consolato del Mare, potente associazione di tutti coloro che hanno a che fare col mare, vengono affidate una serie di funzioni pubbliche, come il diritto di nominare i consoli risiedenti nelle colonie. A partire dalla prima metà del Duecento l'espansione marittima di Pisa subisce una fase di crisi, conseguente al continuo stato di guerra con Genova e ai contrasti interni per la conquista della Sardegna. Le ripercussioni economiche saranno lente ma ineluttabili, e ciò nonostante continua lo scontro fra fazioni avverse. Infine, nel 1254, il Popolo, ovvero la ricca borghesia di mercanti ed artigiani, che si era data un'organizzazione anche militare e propri ordinamenti, impose al governo del Comune una sua magistratura elettiva detta degli *Anziani*, composta da 12 membri, tre per quartiere (Chinzica, Ponte, Fuori Porta, di Mezzo) che rimanevano in carica due mesi. Gli Anziani

Breve populi et compagnarum pisani Communis, 1300, (Comune di Pisa, Div.A)

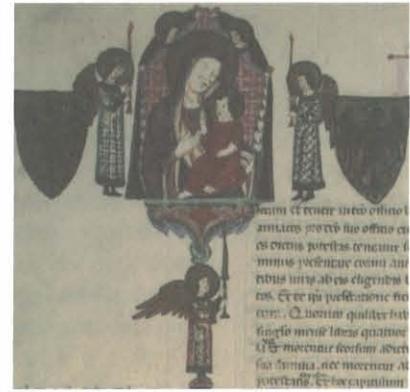


erano estratti a sorte da 12 borse in cui venivano posti i nomi degli eleggibili scelti da elettori; promuovevano anche la funzione legislativa ed erano coadiuvati dai Savi, di numero variabile, da un Consiglio maggiore ed un Consiglio minore. I Consigli erano integrati dai rappresentanti delle Arti, le tre maggiori e le minori confederate nella "Universitas" delle Sette Arti. I nuovi Consigli non soppiantarono quelli del Comune ma si aggiunsero ad essi. Tutti questi organi collegiali partecipavano al Consiglio maggiore generale del Comune. La carica di Capitano del Popolo diventò lo strumento per l'esercizio della Signoria. Nella prima metà del Trecento furono i Donoratico, ramo della casata dei Gheradesca, ad assumere il controllo del Comune fino al 1347. In questo periodo Pisa fu sconfitta dagli Aragonesi in Sardegna e dal 1326 perse il dominio dell'isola. La sua importanza come principale porto della Toscana restava immutata e la esponeva alle mire di Firenze che tra il XIII ed il XIV aveva conseguito uno straordinario sviluppo economico. Due nuovi partiti si formarono in città: i Bolognini (filo fiorentini) e i Raspanti (anti fioren-

Constitutum legis et usus, particolare, 1242, (Comune di Pisa, Div.A)



tini). Dopo la sconfitta del 1364, inflitta da Firenze all'esercito pisano, si susseguirono le signorie dei Gambacorta e degli Appiani, i quali, nel 1399, cedettero la città ai Visconti di Milano. Gabriele Maria Visconti, infine, vendette Pisa a Firenze. La città si ribellò. Dopo aver sostenuto un assedio, durato oltre un anno, nel 1406 Pisa venne conquistata. Ciò che resta degli archivi delle magistrature repubblicane è oggi raccolto nel fondo denominato *Comune di Pisa, divisione A*, ascendente a circa 270 unità, costituito principalmente con nuclei documentari rimasti conservati nella cancelleria del Comune; a questi, in particolare per la serie degli *Statuti*, ma non solo, vennero aggregate altre unità cedute all'Archivio di Stato di Pisa da istituzioni pisane o acquistate sul mercato antiquario. Pur così l'archivio della Repubblica pisana risulta estremamente lacunoso: sono del tutto mancanti gli atti di importanti magistrati quali il podestà o quelli delle curie che amministravano la giustizia e poco resta a documentare l'attività dei più antichi Consigli. Una prima consistente perdita dell'archivio del Comune (sicuramente degli atti giudiziari), si verificò nel 1316 quando la cancelleria pisana fu data alle fiamme a seguito dei disordini che portarono alla espulsione da Pisa di Uguccone della Faggiola. Delle serie archivistiche antecedenti a tale data restano poche unità rintracciabili in particolare nelle *Provisioni degli Anziani*. Altri importanti documenti si salvarono probabilmente perchè si trovavano depositati fuori dalla cancelleria. Si ha notizia del fatto che il Comune affidava la conservazione di parte dei propri archivi, forse la più pregevole, ad alcuni monasteri pisani, quali quello di S. Caterina, o alla chiesa di S. Pietro in Vincoli. Altre perdite dell'archivio dovettero verificarsi dopo l'assoggettamento della città ad opera di Firenze. Qui vennero trasportati alcuni preziosi documenti già pisani, come, ad esempio, il famoso manoscritto delle Pandette, la cui conservazione era specialmente prescritta dal *Breve del Comune* del 1287. Nella serie degli *Istrumentari* si trovano registri contenenti il testo di privilegi imperiali e



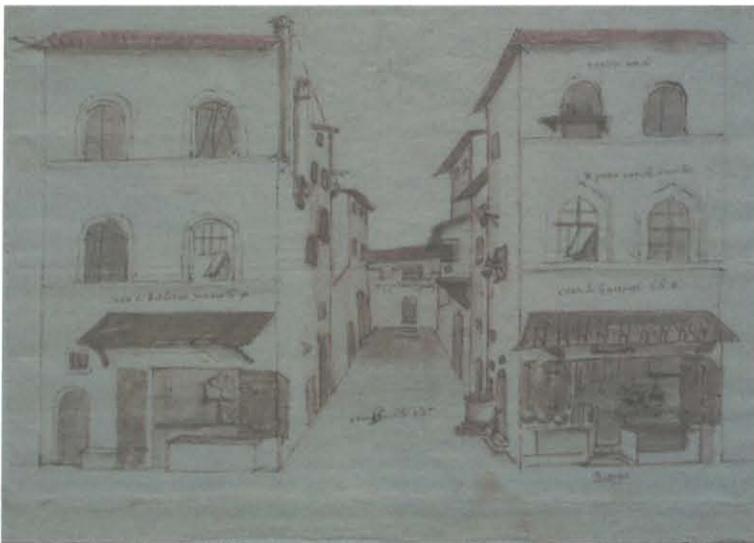
Breve pisani Communis, particolare, 1384, (Comune di Pisa, Div.A)

papali, di trattati internazionali, di elezioni di ufficiali, a partire dal 1180. In alcuni casi si tratta di copie eseguite già nel corso del Trecento. Altri nuclei archivistici consistenti sono quelli dei *Consigli*, contenenti 32 registri di provvisori di magistrature collegiali diverse (Savi, Senato, ecc.) nel periodo 1317-1402, ambasciate ed istruzioni date agli ambasciatori, e quelli delle *Provvisori degli Anziani e Consigli del Popolo* (1298, 1300-1405), ascendenti a 123 unità. L'assetto dell'archivio è il risultato di un lungo lavoro di riordinamento compiuto principalmente da Clemente Lupi che nel 1901 diede alle stampe *Ordinamento e Inventario delle Provvisori e consigli degli Anziani del popolo*. In seguito l'archivio fu rimaneggiato, anche se non sostanzialmente, da B. Casini, che nel 1969 pubblicò *l'Inventario dell'Archivio del Comune di Pisa (Secolo XI-1509)*. (ra)

Archivi della dominazione fiorentina

Assoggettata da Firenze nel 1406, Pisa riconquistò la propria libertà nel 1494, approfittando delle difficoltà causate ai fiorentini dalla discesa in Italia di Carlo VIII, e mantenne la sua *seconda libertà* per un breve intermezzo di 15 anni, fino a quando, nel 1509, ricadde definitivamente sotto il dominio di Firenze, entrando a far parte dello Stato mediceo e poi del Granducato di Toscana.

Bottega di fornaio fine sec. XV, (Ufficio dei fiumi e fossi)



Commissario

I fiorentini dopo la definitiva sottomissione della città, inviarono un commissario, ufficiale rappresentante del governo di Firenze che, oltre a funzioni amministrative, svolgeva funzioni di giudice civile e criminale.

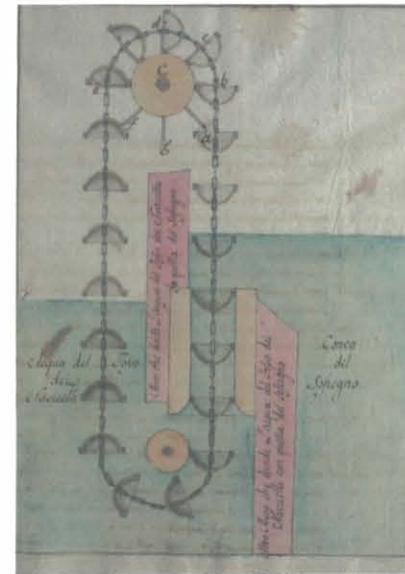
Con la riforma leopoldina dei tribunali del 30 settembre 1772, le funzioni giudiziarie vennero attribuite ad un vicario, mentre al commissario rimasero le attribuzioni amministrative, oltre che di rappresentante del granduca, ed una serie di altre attribuzioni di ministro di polizia affidategli negli anni successivi.

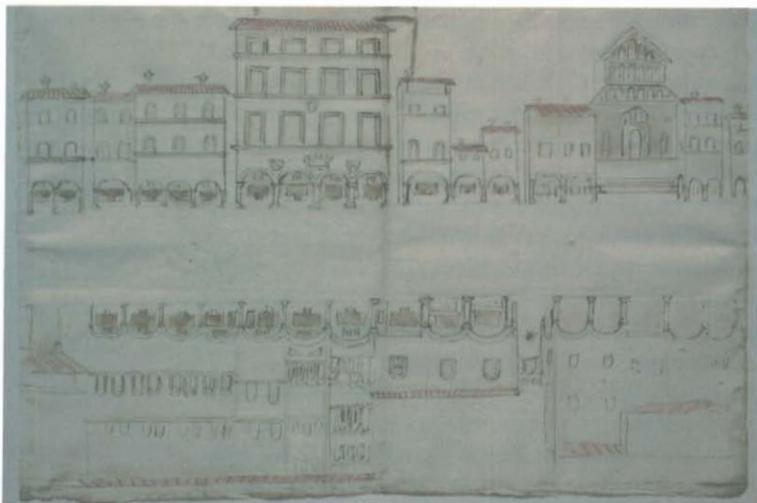
Il tribunale del Commissario fu, per tutto l'*ancien régime*, il più importante tribunale in Pisa, anche se non il solo: infatti importanti funzioni giudiziarie erano esercitate anche dai magistrati dell'Ufficio dei fossi e dai Consoli del mare. L'archivio del Commissario, gravemente depauperato negli anni '30 dell'Ottocento a seguito della cessione delle filze di *atti criminali* ad una cartiera, è attualmente costituito dai procedimenti civili, lettere e, per gli ultimi decenni del Settecento fino al 1808, da affari riservati e di polizia. (gdf)

Ufficio dei fossi

Creato dal governo fiorentino nel 1475, con il nome di "Opera de la reparatione del contado e della città di Pisa", aveva il compito del risanamento idrografico della città e del territorio pisano e della continua, buona manutenzione di "fossi vie ponti fognie et fiumi". Dal 1547, con Cosimo I, venne chiamato "Magistrato e Ufficio dei Fossi". Era composto da un provveditore e da un commissario nominati dal granduca, e da quattro cittadini pisani a cui si affiancavano diversi funzionari come l'auditor, il cancelliere, il camarlingo, etc. il Provveditore, che all'inizio doveva avere compiti tecnici,

Progetto per una cateratta del Fosso dei navicelli, 1785, (Ufficio dei fiumi e fossi)





Via di Borgo e chiesa di S. Michele in Borgo a Pisa, 1615, (*Ufficio dei fiumi e fossi*)

diventò molto presto la figura più importante dell'Ufficio e fu direttamente in contatto con il Granduca. Con il tempo crebbero l'organizzazione tecnica e burocratica e al Magistrato furono affidati altri compiti molto importanti; gli furono attribuite competenze per i miglioramenti edilizi e il ripopolamento delle campagne pisane. A questo scopo fu creato un abile corpo tecnico di ingegneri i cui nomi (Salvetti, Caluri, Stassi, Bombicci, Gaeta, Niccolai) sono ancora noti per i tanti progetti attuati in città e in campagna. All'Ufficio dei fossi fu delegato anche il controllo contabile sui comuni del territorio di Pisa, assieme con l'imposizione e la riscossione delle tasse sui beni immobili di città e campagna; in altre parole, funzionava come un vero e proprio ufficio delle imposte dirette e da ministero dell'estimo. La sede di questa magistratura, a testimonianza della sua importanza, fu situata dal '600 fino al 1860, nel centro di Pisa, nella Loggia di Banchi, edificio che in tutte le stampe settecentesche e del primo Ottocento porta sulla facciata principale la scritta Ufficio dei Fossi. L'Ufficio dei Fiumi e Fossi terminò la sua attività con la costituzione del Regno d'Italia nel 1861. I documenti conservati nell'archivio dei Fossi sono numerosi – quasi 4.000 registri e oltre 200 mappe per un periodo che va dal 1475 (con documenti anteriori) al secolo XIX – e grande è il loro interesse. Si segnalano tra i molti: gli Statuti, ovvero i regolamenti, dell'Ufficio, i registri di ripartizioni di estimo, i catasti e gli



Tettoia dei navicelli, 1620, (*Ufficio dei fiumi e fossi*)

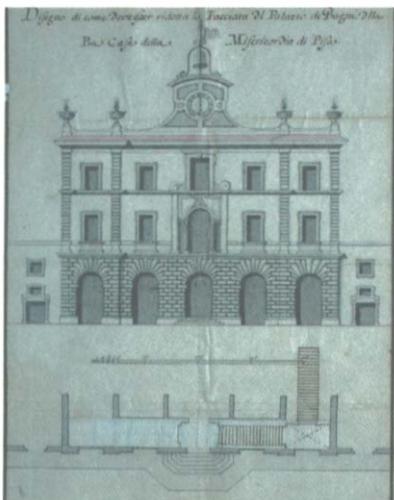
estimi precedenti alla creazione dell'Ufficio (come un estimo di Pietrasanta del 1405-1407 e l'estimo di Pisa del 1427), l'estimo di Pisa del 1622, gli Atti di fabbriche e coltivarioni. (*ms*)

Consoli del mare

La magistratura, già istituita dai fiorentini nel '400, inviò due dei consoli a Pisa e questi assunsero di fatto le funzioni che erano state dei dieci di Pisa. Questi ebbero numerosi e importanti incarichi come la difesa della città e dei porti, la costruzione di fortezze, il reclutamento delle milizie nonché competenze in campo commerciale e giurisdizione sulle cause marittime. Fin dalla loro istituzione fu dato loro il controllo e il coordinamento sulle tasse, sulle gabelle e sulle dogane e a



La Porta alle Piagge di Pisa, 1596, (*Consoli del mare*)

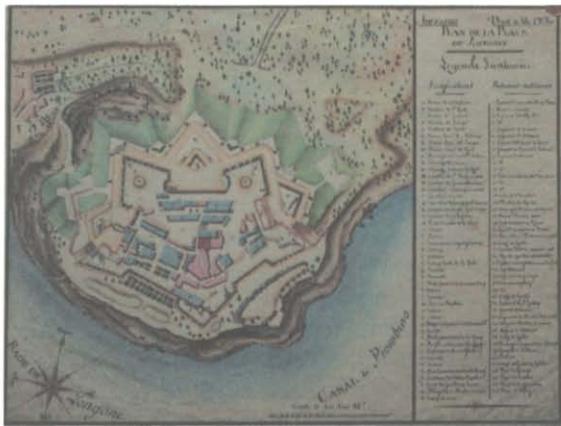


Progetto della facciata del Palazzo de' bagni della Misericordia di Pisa, s.d., (Archivio Upezzinghi - Deposito Rasponi)

bunali più importanti che operavano nel territorio pisano ed i cui archivi sono conservati in Istituto sono i fondi relativi a: il *Vicario di Lari*, il *Vicario feudale* poi *Podestà di Chianni*, il *Vicario di Piombino*, il *Vicario feudale di Lorenzana*, il *Podestà di Peccioli*, il *Podestà di Ripafratta* poi di *San Giuliano*. (gdf)

Gabella dei contratti

L'ufficio riscuoteva l'imposta, *gabella*, sui contratti di vendita, sui testamenti, doti e legati; per questo motivo all'ufficio dovevano essere notificati, da parte dei notai, che li rogavano, tutti gli atti di questo tipo.



Pianta della piazza di Longone (Porto Azzurro) fatta sotto il governo francese, (Ufficio dei fiumi e fossi), inizi sec. XIX

partire dalla seconda metà del secolo XV il loro interesse si volse anche alla risistemazione delle campagne pisane. La magistratura soppressa per alcuni anni fu reintrodotta nel 1557 e rimase in vigore fino al 1808, quando la Toscana fu annessa all'impero napoleonico. L'*Archivio dei Consoli del mare*, di oltre 1.300 unità, è per la maggior parte costituito dagli atti dei processi civili. (gdf)

Vicari e Podestà

Oltre al tribunale del Commissario di Pisa e dei Consoli del mare, i tri-

L'archivio della *Gabella dei contratti* è pertanto una fonte preziosa di informazioni sulla storia economica e sociale del territorio pisano. (gdf)

Gli Archivi napoleonici

Dal 1808 al 1814 la Toscana, Regno d'Etruria dal 1801, fu annessa all'impero francese. Il territorio pisano, nell'organizzazione statale francese, faceva parte del Dipartimento del Mediterraneo. Nel 1812 il Dipartimento fu suddiviso negli *arrondissement* di Livorno (capoluogo), Pisa e Volterra. Il prefetto del Dipartimento risiedeva a Livorno, a Pisa e Volterra erano costituite due Sottoprefetture. Gli archivi più importanti del periodo francese sono, oltre quello della *Mairie di Pisa* (conservato nell'archivio del Comune di Pisa - Divisione E), quelli delle Sottoprefetture di Pisa e Volterra, che contengono documentazione relativa agli affari delle comunità, affari di polizia, militari e statistiche, e del Tribunale di prima istanza, che contiene gli atti delle sezioni civile e penale. (gdf)

Gli Archivi della Restaurazione

Per il periodo della Restaurazione, si segnalano gli archivi del *Governatore*, rappresentante a Pisa del granduca, e dell'*Auditore di Governo*, che esercitava, oltre che la funzione di giudice civile, anche compiti di polizia. Per l'amministrazione della giustizia furono ripristinati vicari e podestà. Il tribunale della *Rota civile* fungeva da tribunale d'appello per gran parte del territorio del compartimento. Tra il 1838 ed il 1848, si ebbero importanti riforme dell'organizzazione giudiziaria, con l'istituzione del Tribunale collegiale di prima istanza (si conservano in Archivio gli atti del Tribunale di Pisa e di quello di San Miniato) e della *Pretura* (si conservano gli atti di quelle di Pisa, Lari, Piombino e Pontedera). Per tutto il compartimento pisano, la gestione degli affari delle comunità, bilanci, strade, fiumi e canali, e dei lavori pubblici in genere fu affidata alla Camera di soprintendenza comunitativa. (gdf)

Gli Archivi postunitari

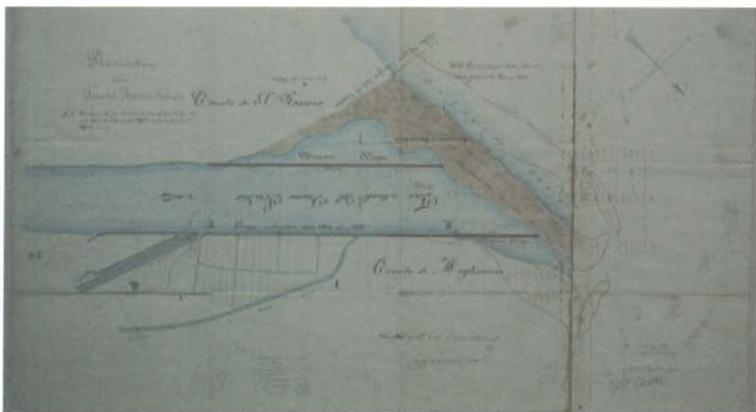
Gli archivi più importanti di amministrazioni dello Stato per il periodo post unitario sono: quelli della *Prefettura di Pisa*, nel quale si conserva documentazione dal 1860

fino agli Settanta del 1900, per circa 12.000 unità archivistiche; dell'*Ufficio della Pubblica sicurezza*, con documenti dal 1865 ai primi anni del 1900; del *Tribunale di Pisa e Volterra* (1866-1930) e del *Tribunale di San Miniato* (1866-1924); l'archivio del *Distretto militare* di Pisa che conserva i registri dei ruoli matricolari dal 1844 al 1945; delle *Preture* di Pisa e di San Giuliano Terme. Si ricordano inoltre gli archivi dell'*Intendenza di Finanza* (1869-1894) e dell'*Ufficio distrettuale delle imposte dirette* (1902-1922). (gdf)

Genio civile

Con r.d. del 25 luglio 1861, n. 148, il Corpo degli ingegneri d'acque e strade, istituito nel 1825 dal governo granducale per provvedere alla progettazione e direzione dei lavori d'acque e strade a carico dello Stato e delle Comunità e all'attivazione del catasto toscano, conflui nel Corpo reale del Genio civile, istituito nel 1816 dallo Stato sabaudo per provvedere ai lavori pubblici di pace. Nello stesso 1861 il Corpo fu posto alle dipendenze del Ministero dei lavori pubblici; successivamente, con la legge sull'unificazione amministrativa del Regno d'Italia (20 marzo 1865, allegato F), vennero fissate le attribuzioni dello Stato, delle Province e dei Comuni in materia di opere pubbliche e venne confermato il ruolo del Genio civile come organo preposto ai lavori di competenza dello Stato. La presenza di grandi fiumi, quali l'Arno ed il Serchio, di grandi canali navigabili e dei numerosi corsi d'acqua che percorrevano il territorio pisano, risultò di

Foce del fiume Serchio a Migliarino Pisano (*Genio Civile*)



un'opera secolare di bonifica e gestione di un difficile territorio, fece sì che il Servizio idraulico insieme a quello di bonifica fossero tra i più importanti affidati all'Ufficio di Pisa. Le bonifiche principali di cui si occupò il Genio civile di Pisa furono quella di Bientina e quella di Vada, entrambe intraprese dal governo granducale. Altre opere di rilevanza sovra provinciale, quali gli studi sulla navigazione interna nelle provincie di Pisa, Luca e Livorno, e la progettazione e costruzione del Nuovo canale navigabile Pisa-Livorno, furono interamente affidate all'Ufficio di Pisa ed ai suoi ingegneri. Ebbe sede a Pisa anche l'*Ufficio speciale del genio civile per la sistemazione dell'Arno e suoi affluenti*, che negli anni dal 1921 a 1928 esercitò la sua competenza sulle provincie di Pisa, Firenze, Arezzo e Siena ed il cui archivio fu aggregato, dopo la soppressione, a quello dell'Ufficio di Pisa. Di rilievo furono anche le attribuzioni esercitate dal Genio civile di Pisa sugli edifici demaniali assegnati allo Stato e sull'assetto edilizio dell'Ateneo pisano. Presso l'Archivio di Stato di Pisa è conservata soltanto quella parte di documenti che vanno dal periodo postunitario agli anni Quaranta del '900, mentre una sola serie, quella degli *Atti di repertorio*, ha documenti fino al 1977 (ra).

I Catasti

Presso l'Archivio di Stato di Pisa è conservato il *Catasto toscano* relativo a tutti i comuni della provincia; pur riferito inizialmente sia ai terreni che ai fabbricati, dagli anni Ottanta dell'800 vi rimasero censiti solo i beni fon-



Pianta generale della pianura pisana, 1740, (*Legato Paganini*)

altri servizi o categorie, annotazioni sulla morte e sulla richiesta di nulla osta per il passaporto. La legislazione in materia di reclutamento è varia ma fu con la l. 20 marzo 1854 n.1576 che furono emanate in Toscana norme relative al reclutamento e alla formazione di liste di leva. Nel 1861 con la costituzione del Regno d'Italia la legge del Regno Sardo che disciplinava la leva militare fu estesa a tutto il territorio nazionale e stabilì che il compito annuale di compilare le liste dei cittadini tenuti a prestare servizio militare e di tutti i documenti connessi spettava alle amministrazioni comunali, la successiva legge 20 marzo 1865 n. 2248 ne ribadì l'obbligo per i Comuni. Ulteriori disposizioni (T. U., l. 26 luglio n. 3260 e r.d. 30 dicembre 1877 n. 4252) obbligavano i sindaci alla compilazione annuale di due registri: registri delle liste di leva e registro dei ruoli matricolari distinti in base all'anno di nascita. Ogni militare veniva univocamente identificato da un numero progressivo, "la matricola" legata alla classe di arruolamento, al distretto militare di appartenenza, alla categoria. La legge sugli archivi, art. 23 del d.p.r. 30 settembre 1963. 1409 e successive modifiche, prevede che "le liste di leva e di estrazione" siano versate 70 anni dopo l'anno di nascita della classe cui si riferiscono e sulla base di questa disposizione, nel 1965 i Ministeri dell'interno e della difesa raggiungono un'intesa per cui "gli Archivi di Stato accetteranno, qualora non lo abbiano già fatto, i versamenti dei ruoli matricolari fino all'anno 1895 e per l'avvenire accetteranno periodicamente il versamento dei ruoli degli anni successivi. L'importanza storica dei ruoli e delle liste di leva è stata rafforzata dal d.l. 22 gennaio 2004 n. 42, Codice dei beni culturali che stabilisce che non vanno scartati i documenti prodotti durante la prima e la seconda guerra mondiale e vanno vagliati con estrema attenzione quelli del dopoguerra e della ricostruzione. Per ciò che riguarda il nostro territorio i comuni della provincia di Pisa, conservano nel loro archivio storico questa documentazione militare a meno che per motivi di forza maggiore siano andati distrutti o perduti: guerra, alluvioni ecc... Il primo versamento all'Archivio di Stato di Pisa venne fatto il 15 dicembre 1953 dal Distretto militare provinciale di Pisa con gli anni 1904-1909 delle liste di leva, a cui seguì nel 1977 il versamento dei ruoli matricolari, classi 1844/1890, delle province di Pisa, Lucca e Livorno. Altri versamenti seguirono

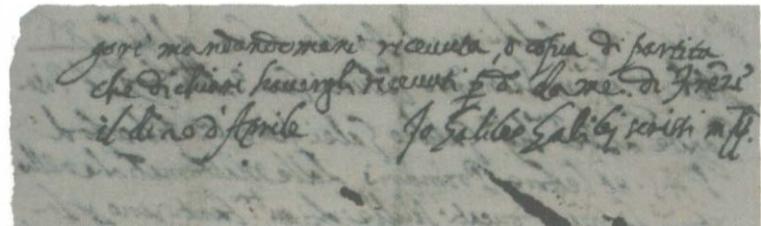
negli anni 1981, 1988/89, 1991/93 e l'ultimo nel 2009. Complessivamente in Archivio sono presenti i seguenti documenti: Liste di leva dei comuni della provincia di Pisa anni 1842-1923, ruoli matricolari di Pisa anni 1875, 1885, 1888-1890, 1895, 1902, 1903, 1915-1945, ruoli matricolari di Lucca anni 1844-1888 e 1941-1945, ruoli matricolari di Livorno anni 1868-1906 e 1941-1945. (sb)

Gli Archivi non statali

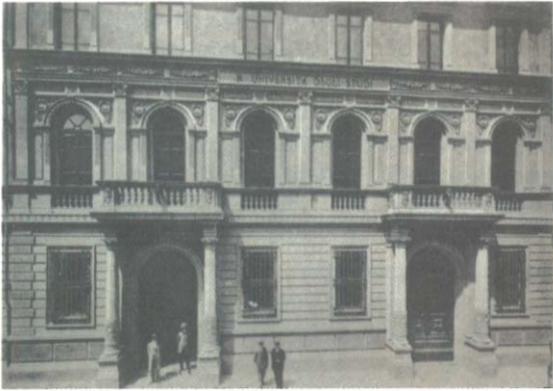
Archivio dell'Università di Pisa

Nato da una tradizione di studi giuridici risalenti ai secoli XII-XIII, l'Ateneo di Pisa fu costituito con la bolla 3 settembre 1343 di papa Clemente VI. L'Università attraversò alterne vicende, dovute alla conquista di Pisa da parte di Firenze nel 1406. Nel 1472 Lorenzo il Magnifico decise di riconoscere lo studio pisano come Studio generale dello stato fiorentino; cominciò anche la costruzione del Palazzo della Sapienza, terminato da Cosimo I a cui si deve anche la riorganizzazione dell'Università, attuata dagli statuti del 1544. Gli studenti venivano organizzati in 'nazioni' a secondo della loro provenienza; ogni nazione eleggeva un consigliere e insieme i consiglieri sceglievano il rettore, che era uno studente non minore di 22 anni. Ben presto però il ruolo del rettore diminuì di importanza a favore di un'altra figura, quella del provveditore generale che era in diretto rapporto con il governo granducale. Nella metà del '700 il rettorato sarà tolto agli studenti e diverrà rettore un professore. Durante il periodo napoleonico l'Università prese il nome di Accademia ma, con il ritorno dei granduchi di Lorena, fu ripristinata la vecchia struttura. Nel 1840 l'Ateneo fu riformato creando al posto dei vecchi collegi (giuridico, teologico, medico, artistico) vere e proprie facoltà e cioè teologia, giurisprudenza, filosofia,

Autografo di Galileo Galilei, 1626, (Università di Pisa, I versamento)



Palazzo della regia Università di Pisa, inizi sec. XX, (Biblioteca Toscanelli, Raccolta di cartoline)



sociologia, medicina e chirurgia, scienze matematiche, fisiche e naturali con 46 cattedre. Numerosi e molto noti i professori che hanno insegnato all'Università: per la medicina si va da Gabriele Falloppio, che ebbe la cattedra di anatomia nel sec.XVI, ad Andrea Vaccà Berlinghieri, iniziatore della moderna Scuola chirurgica pisana, per la fisica e l'astronomia Giuseppe Antonio Slop, per la botanica Paolo Savi, per le lettere Pietro Angeli e poi l'archelogo Ippolito Rosellini e l'agronomo Pietro Cuppari.

Più famoso di tutti, ovviamente, Galileo Galilei che fu docente ovvero "lettore di matematiche". L'archivio dell'Università di Pisa comprende gli Statuti, le delibere dei rettori e dei consigli accademici, le note delle lezioni impartite agli studenti, i registri delle matricole e quelli dei laureati, i pagamenti ai docenti, gli atti del tribunale interno allo Studio, i documenti dei colleghi universitari, come il Collegio Ferdinando, il Collegio di Sapienza, gli atti delle Accademie dei Rozzi e degli Ombrosi. Molto importanti i 3 volumi manoscritti di Monsignor Angelo Fabroni, storico, che nel Settecento fu per molti anni provveditore dell'Università. (ms)

Corporazioni religiose soppresse

Gli archivi delle compagnie religiose e dei monasteri conservati dall'Archivio di Pisa derivano dalla soppressione napoleonica del 1808 e non da quella settecentesca di Pietro Leopoldo di Lorena. Infatti gli atti dei monasteri soppressi dal granduca sono rimasti a Firenze, dove erano stati convogliati al momento della soppressione, e

si trovano presso l'Archivio di Stato.

La documentazione rimasta a Pisa riguarda sia monasteri della città che del territorio pisano (e talvolta anche di luoghi adesso non compresi nell'attuale provincia ma che facevano allora parte del Dipartimento del Mediterraneo istituito da Napoleone). Qui citiamo i principali monasteri della città di Pisa: San Paolo all'Orto, San Silvestro, San Bernardo, San Francesco dei Ferri, Sant'Antonio, San Matteo, San Lorenzo alla Rivolta, Sant'Andrea in Chinzica, San Vittore, Santa Maria del Carmine, San Nicola, San Benedetto, Santa Marta, Sant'Anna, San Domenico.

In alcuni di questi conventi, con i loro bellissimi edifici, oggi si riconoscono le sedi di istituzioni universitarie prestigiose come la Scuola superiore Sant'Anna che occupa, con la sua sede principale, l'antico edificio del monastero omonimo, oppure la Scuola normale superiore di Pisa che ha fatto del monastero di San Silvestro la sede di un suo laboratorio. E ancora l'antico monastero di San Matteo, che oggi ospita il Museo statale omonimo, appartenente al Ministero per i beni e le attività culturali. E poi San Paolo all'Orto, la cui chiesa sconosciuta accoglie la Gliptoteca dell'Università di Pisa.

Qualcuno dei monasteri di cui ci rimangono le carte non esiste più fisicamente, come ad esempio quello di San Domenico, dietro Corso Italia (che ospitava al suo interno preziose opere di Benozzo Gozzoli), distrutto dai bombardamenti della seconda guerra mondiale e di cui rimane qualche resto inglobato nella cosiddetta Corte San Domenico, costruita alla fine del 1900. Altri infine sono tornati alla loro funzione originaria, come il monastero servita di Sant'Antonio, e quello di San Francesco dei Ferri, francescano. Di questi monasteri l'Archivio di Stato di Pisa possiede sia le pergamene, conservate nel *Diplomatico* sia i documenti cartacei; mentre le pergamene datano per quasi tutti i conventi a partire dai secoli XI-XII, i registri cartacei, per un totale di 841, iniziano molto più tardi, a partire dal secolo XIV e terminano tutti nel 1808, con la soppressione voluta da Napoleone I. Si tratta di registri di conti relativi alle proprietà terriere dei monasteri, mappe dei beni, libri di ricordi, molto importanti per la storia economica di Pisa e dei dintorni, dato che i conventi possedevano grandi proprietà, che in parte affittavano o concedevano a livello. (ms)

Opera del Duomo

L'importanza dell'archivio dell'Opera risiede nei documenti che illustrano la committenza per i lavori di costruzione, abbellimento e restauro dei monumenti di piazza dei Miracoli, la cui fama ha valenza sovranazionale: la cattedrale, fondata nel 1063, il battistero - per la cui costruzione, nel 1153, si tassarono le famiglie della città - il campanile ed il camposanto monumentale, iniziati rispettivamente nel 1173 e nel 1199.

Non si conosce un vero atto istitutivo dell'Opera del Duomo ma è del 1104 un documento in cui vengono nominati quattro "operai". La Cattedrale fu dedicata alla Vergine, patrona di Pisa, da qui il nome di Opera di S. Maria con cui venne anche designata l'Opera. Il patrimonio di questa si accrebbe poi costantemente grazie alle molteplici donazioni dei privati o personaggi illustri, come la contessa Matilde di Toscana, e alle prerogative concesse dal Comune, in particolare i diritti sul peso delle merci che entravano a Pisa, condivisi con la famiglia Delle Staterie. Grazie ad una serie di donazioni ad opera dei giudici sardi, venne a crearsi in Sardegna una rete di beni di cui l'Opera continuò a godere anche dopo che Pisa, sconfitta dagli aragonesi (1326), perdette il controllo politico dell'Isola.

La cittadinanza pisana, attraverso le sue magistrature comunali, assunse presto il ruolo di tutore dell'Opera, che si esplicò con la nomina dell'operaio, fatta dagli Anziani, ed il controllo annuale della sua amministrazione ad opera di sindaci revisori nominati dal Comune. L'Opera fu dunque un ente laico, sottoposto al Comune di Pisa che mantenne la facoltà di scelta dell'operaio anche dopo il 1406, quando Pisa fu assoggettata da Firenze, benchè questa prerogativa fosse di fatto limitata dall'ingerenza del potere politico della città dominante. Il governo fiorentino e la dinastia medicea, infatti, avrebbero difficilmente rinunciato al controllo delle consistenti risorse economi-

Immagine della Vergine protettrice di Pisa, 1540, (Opera della Primaziale)



che di cui godeva l'Opera. Un'amministrazione autonoma e separata fu costituita anche per la gestione dei beni destinati al finanziamento dei lavori di costruzione e mantenimento del Battistero: l'Opera di S. Giovanni a cui, almeno già dal 1186 e fino alla fine del secolo XVII, fu preposto un operaio anch'esso di estrazione laica. L'archivio dell'Opera di S. Giovanni costituisce dunque un nucleo archivistico riunito a quello dell'Opera, come lo furono le competenze. (ra)

Veduta dei quattro rinomati edifici della città di Pisa, da A. Morrona, *Pisa illustrata nelle arti del disegno*, Pisa 1787-1793.

Ospedali riuniti di S. Chiara

L'accoglienza, l'ospitalità, l'assistenza verso gli ammalati, i poveri, i bambini abbandonati, o verso i pellegrini trovarono spesso attuazione presso chiese, monasteri o presso strutture appositamente create, come gli ospedali, fondati da privati o da esponenti della gerarchia ecclesiastica. Nella seconda metà del XIII secolo a Pisa esistevano moltissimi di questi istituti, alcuni dei quali vantavano antiche origini e il patronato su altri enti sparsi anche fuori dalla Toscana. L'Ospedale Nuovo della Misericordia fu detto anche di papa Alessandro, perché fondato nel 1257 per volontà di papa Alessandro IV come atto di riconciliazione fra la Santa Sede e Pisa, che era incorsa nella scomunica a seguito di un'impresa bellica, condotta su richiesta dell'imperatore Federico II. Nel 1241, infatti, la flotta pisana aveva assalito e catturato, presso l'isola del Giglio,

alcuni alti prelati convocati a Roma per partecipare ad un concilio che avrebbe dovuto portare alla deposizione dell'imperatore; il perdono papale, risultato di una lunga opera diplomatica, fu condizionato all'istituzione di un grande ospedale, direttamente sottoposto alla Santa Sede e che andasse ad assorbire le competenze ed i beni di una serie di enti minori di assistenza. L'Ospedale Nuovo ebbe per qualche tempo finalità miste: di assistenza agli ammalati e agli indigenti e di accoglienza dei pellegrini, in seguito la funzione di cura degli ammalati dovette diventare prevalente. L'ospedale ebbe, nel secolo XV, fasi alterne di decadenza e prosperità e accumulò - soprattutto attraverso lasciti testamentari anche dei ricoverati, - un vasto patrimonio sparso in tutto il contado pisano. L'interesse per l'acquisizione e conservazione di questi beni spiega il fatto che nel fondo si trovino alcune serie di protocolli notari ascrivibili a notai operanti a Pisa dal '200 al secolo XV. Dal 1545 al 1770 la gestione fu riunita a quella dell'Ospedale di S. Maria Nuova di Firenze. Nel 1784 alla cura degli ammalati fu unita quella dei trovatelli che, a sua volta, aveva avuto origine dall'unione dell'Ospedale di S. Spirito con quello della Pace. Le serie fondamentali dell'archivio sono quindi costituite dai fondi dell'*Ospedale dei malati*, dell'*Ospedale dei trovatelli* e dagli atti dell'*Amministrazione*. Nell'*Archivio dell'Ospedale dei trovatelli* sono altresì confluiti l'*Archivio dell'abbazia di S. Michele degli Scalzi* e l'*Archivio dell'*

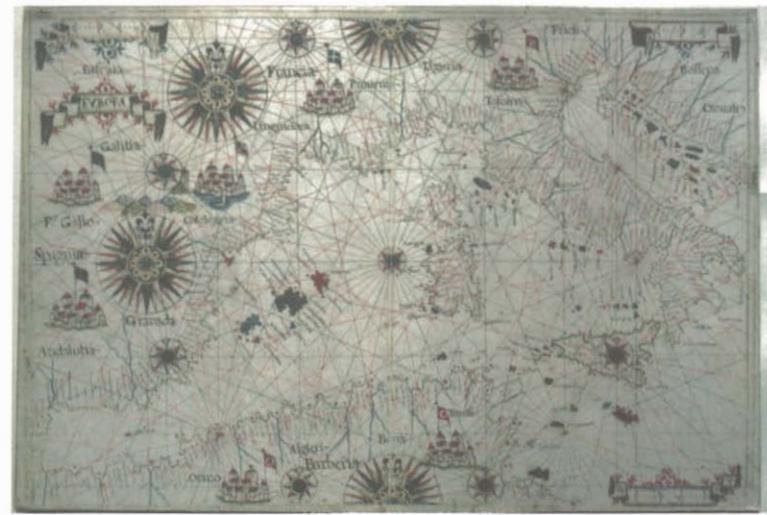
Armi delle famiglie Ridolfi, Medici, Cepperello e Popoleschi, 1568, (Ordine di S. Stefano)



Opera della chiesa di S. Maria del Ponte Nuovo. (ra)

Ordine dei cavalieri di Santo Stefano

L'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano papa e martire, fondato il 1 ottobre 1561 - i cui statuti, imperniati sulla regola benedettina e simili a quelli dell'Ordine di Malta, furono approvati con la bolla *His quae* da Papa Pio IV -, aveva il compito di combattere "contra gl'infedeli" per mare e per terra. Per questo era necessario un rigoroso addestramento



teorico e pratico, tenuto presso il Palazzo della Carovana a Pisa, per formare una classe di esperti guerrieri e navigatori, che sarebbero stati anche stretti da legami di lealtà nei confronti del granduca di Toscana, al quale spettava di diritto il ruolo di Gran Maestro. L'Ordine aveva la sua sede amministrativa e l'arsenale per la costruzione delle galere a Pisa e la sua base navale nel porto di Livorno. Già dalla metà del Seicento l'attività bellica dei Cavalieri cominciava a ridursi e nel XVIII secolo la riforma dell'istituzione, voluta da Pietro Leopoldo I, rende la preparazione più adatta alla formazione di un ceto dirigente moderno. Soppresso nel 1809 dal governo francese, l'Ordine fu ripristinato nel 1817 e poi soppresso definitivamente nel 1859. L'attività dell'istituzione in questi tre secoli

Atlante di Pietro Cavallini, 1688 pergamena e china colorata.



Presca di due galie turchesche, da F. Fontana, I pregi della Toscana nell'imprese più segnalate de' Cavalieri di Santo Stefano ..., Firenze, 1701

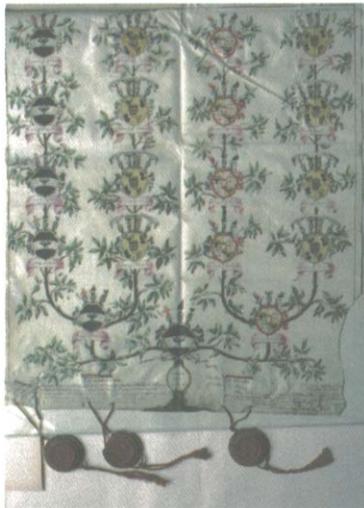
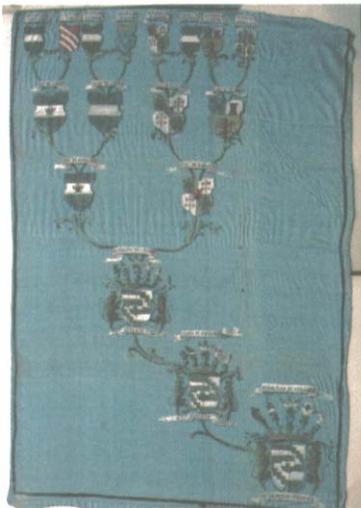


Piccola uniforme dei cavalieri di S. Stefano, inizi sec. XIX, e albero genealogico della famiglia Colloreto, 1623, e 1725, (Ordine di S. Stefano)

ha lasciato un archivio di più di 8.000 unità tra registri, filze e buste nonché una notevole collezione cartografica e un fondo diplomatico.

La parte più consistente del fondo è costituita dal carteggio e dalla contabilità, in particolare i *Libri mastri*, ma la serie più consultata è il vasto archivio araldico e genealogico costituito dalle *Provanze di nobiltà* (1562-1859) che ciascun pretendente doveva presentare per accedere all'Ordine e assumere l'abito di cavaliere milite. Il tipico fascicolo, di cui esistono più di ottomila esemplari, conteneva la documentazione dimostrativa della nascita legittima, dell'età mag-

giore di 17 anni, della buona condotta morale, della nascita in luoghi riconosciuti ufficialmente come città, del non aver mai esercitato arti vili o meccaniche, di eventuali uffici ricoperti, del godimento di un patrimonio conforme al grado cui aspirava, del non essere debitore di forti somme o possessore di beni fortemente ipotecati e soprattutto la nascita da casate nobi-



li per ciascuno degli avi, cioè i quattro quarti di nobiltà, allegando l'albero genealogico dettagliato e gli stemmi di famiglia, dipinti sui materiali più diversi - carta, pergamena, stoffa, lino e persino seta. L'Ordine fu dotato di un ricco patrimonio immobiliare costituito da grandi fattorie ubicate prevalentemente nel pisano e nella Val di Chiana. Di queste fattorie esiste la contabilità dal 1484 al 1808 per un totale di più di 1.500 registri, accompagnati da carte, mappe e disegni. Tramite la fondazione di commende di padronato, in pratica i fedecommissi che permettevano ai cavalieri fondatori di conservare l'unità del patrimonio di famiglia secondo la regola della primogenitura, si trovano i dettagli anche dei beni dei privati. Oltre ai beni di campagna l'Ordine possedeva notevoli investimenti immobiliari nelle città toscane, case costruite e poi allivellate, fra cui quelle al Prato di Firenze, quelle in Borgo a Pisa, le case per i cristiani e per gli ebrei a Livorno e le case a Grosseto allivellate ai militari del Presidio, tutti ampiamente documentati nell'archivio. Oltre all'*Archivio dell'Ordine* è stato versata in Istituto anche la sua biblioteca consistente prevalentemente in collezioni di libri di natura giuridica e religiosa. (cup)

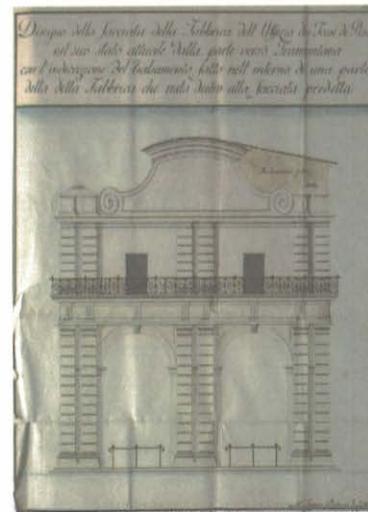
Gli archivi privati

L'Archivio di Pisa, oltre ai documenti degli uffici statali che gli spettano per legge, come previsto dal Codice dei beni culturali, conserva anche numerosi fondi privati, per lo più relativi alla storia pisana, che sono stati acquisiti attraverso legati testamentari, doni, depositi di lungo periodo, ma anche attraverso una mirata politica di acquisti che inizia già dai primi del Novecento con l'importante archivio



Cavaliere di S. Stefano in abito giornaliero, sec. XVIII, (Ordine di S. Stefano)

Progetto della facciata delle Logge di Banchi, sec. XVII, (Camera di Soprintendenza comunitativa)



periodo all'insegnamento universitario, fa parte della Consulta di Stato, viene eletto rettore dell'Università di Pisa per gli anni 1861-1865 e nominato senatore del nuovo regno di Italia. In tarda età pur menomato dalla cecità intrattiene rapporti con l'ambiente culturale fiorentino e pisano e si avvicina a Giosuè Carducci e a Pasquale Villari. Muore a Pisa nel 1880.

L'archivio è costituito da minute e da alcuni suoi manoscritti legati all'attività di produzione letteraria, ma è noto soprattutto per l'importanza del carteggio di oltre 13.000 lettere spedite da più di 1400 corrispondenti, protagonisti della cultura e della politica toscana e italiana. I nuclei più consistenti sono le lettere di Gino Capponi, Carlo Matteucci, Giuseppe Montanelli, Giovan Pietro Vieusseux; non sono meno interessanti le lettere di Michele Amari, Giosuè Carducci, Giovanni Carmignani, Camillo Cavour, Alessandro d'Ancona, Vincenzo Monti, Ippolito Pindemonte, Bettino Ricasoli Quintino Sella, Niccolò Tommaseo. (ms)

Leopoldo Tanfani Centofanti

Arme della famiglia Lanfranchi Lanfreducci, sec. XVI, (Ordine di S. Stefano)



Nato a Firenze, assunse il secondo cognome perché fu adottato da Silvestro Centofanti. Studiò legge laureandosi all'Università di Pisa nel febbraio 1848. Subito dopo, fece parte del battaglione universitario toscano che partecipò alla battaglia di Curtatone e Montanara. Nel 1865 divenne direttore dell'Archivio di Stato di Pisa, allora appena creato, e ne rimase a capo per un quarantennio esatto, fino alla morte.

L'archivio contiene: carte relative alla attività di avvocato dal 1854 al 1864, poesie e studi giovanili, manoscritti relativi a pubblicazioni e studi di storia, notizie di artisti pisani ricavati da documenti d'archivio. Sono presenti anche alcuni periodici, in particolare pisani, tra cui si segnala "Il cittadino di Pisa" dedicato

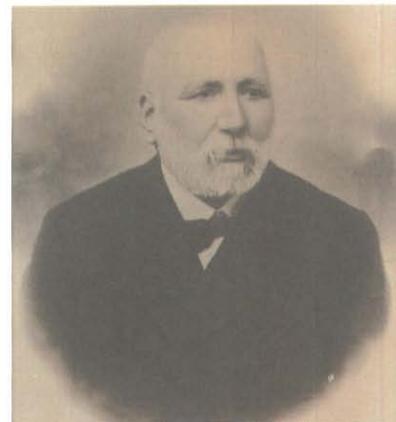
all'inaugurazione dell'Archivio di Stato. Vi si trovano poi notizie sul Conservatorio di Sant'Anna, di cui fu presidente e varie relazioni per le commissioni di cui fu membro. (ms)

Clemente Lupi

Archivista e paleografo nacque a Vittolini nel comune di Vinci. Svolse dapprima la sua attività presso l'Archivio di Firenze e, dal 1865, presso quello di Pisa, dove restò fino al 1910, gli ultimi cinque anni trascorsi come direttore dell'istituto. Con Leopoldo Tanfani Centofanti, realizzò gli inventari dell'archivio della Repubblica pisana dalle origini, fino al 1509. Nel 1874 si recò a Londra e a Parigi per osservare l'organizzazione degli archivi francesi e inglesi. Alcuni anni dopo divenne docente di Paleografia, presso l'Ateneo di Pisa, materia che continuò a insegnare fino al 1915. Il suo archivio conserva appunti relativi a vari lavori scientifici, come ad esempio sul matrimonio nel Medioevo, sulle torri antiche, sugli Anziani di Pisa e sulla vita che si svolgeva all'interno del loro Palazzo (ora Palazzo dei Cavalieri nella piazza omonima). È presente anche il testo di un suo manuale di archivistica. Altri appunti riguardano studi su fonti dell'archivio di Stato e di altri istituti pisani, come ad esempio quelli dell'Arcivescovato. L'archivio conserva anche scritti del Lupi sugli Archivi dai titoli ancora molto attuali: *Salviamo gli Archivi e l'Archivio di Stato di Pisa com'è, come era, come potrebbe essere.* (ms)

Francesco Bonaini

Nasce a Livorno e studia all'Università di Pisa, dove diventa uno degli allievi prediletti del famoso giurista Giovanni Carmignani che lo accoglie nella propria casa e lo aiuta finanzia-



Ritratto fotografico di Clemente Lupi

Ritratto di Francesco Bonaini, sec. XIX



riamente durante gli studi. Nel 1825 si laurea in diritto civile e canonico e nel 1826 in teologia, nello stesso anno ottiene l'incarico della cattedra di diritto canonico. Passa poi ad insegnare storia del diritto canonico e diviene anche direttore della prestigiosa Biblioteca Universitaria di Pisa. Fu Accademico della Crusca, collaboratore dell'«Archivio Storico Italiano» e direttore del «Giornale storico degli Archivi toscani». Nel 1848 partì con il battaglione universitario pisano per partecipare alla la guerra d'indipendenza ma fu fermato da una malattia. Dopo il '48 si trasferì a Firenze dove, con il placet granducale, riuscì a mettere insieme una Commissione per la sistemazione degli Archivi fiorentini repubblicani e granducali, il cui lavoro portò nel 1853 alla costituzione dell'Archivio Centrale di Firenze, aperto al pubblico nel 1855. Nel 1860 ottiene di far decretare dal governo provvisorio della Toscana, l'istituzione dell'Archivio di Stato di Pisa. Pubblicò numerosi documenti medievali fiorentini e pisani. Fra questi ultimi gli *Statuti inediti della Città di Pisa dal XII al XIV secolo*, Firenze 1854-1870, il volume *Delle Istorie Pisane di Raffaello Roncioni*, la *Cronica Pisana di Ranieri Sardo* e molti altri scritti.

Nelle carte Bonaini, conservate all'Archivio di Pisa si trovano suoi manoscritti preparatori per gli studi sul medioevo, rubriche, schede e bibliografie di statuti italiani, copie di statuti e di manoscritti pisani, serviti per i lavori che Bonaini aveva pubblicato in volumi, saggi e articoli su riviste di storia. (ms)

Federigo Severini

Nasce a Pisa e studia a Roma, dove si laurea in ingegneria civile e dove frequenta anche corsi di architettura. Personalità eclettica, arredatore e buon pittore, dai primi anni Venti del '900 iniziò la sua attività professionale con la quale contribuì non poco a trasformare il volto urbano della città natale. Accanto a quella pubblica fu costante la com-

Federigo Severini, Progetto del palazzo per la sede dell'Amministrazione provinciale di Pisa, scala principale e p.61 Negozio della Ditta "Dello Strolongo & Bemporad", 1930 ca., (Archivio Severini)



mittenza privata. L'archivio, prezioso per la storia di Pisa e del suo territorio, è stato donato di recente all'Istituto dall'ingegner Giovanni, figlio di Federigo Severini.

Tutti i progetti sono stati inventariati in maniera analitica: comprendono 1.077 disegni su carta da lucido, riferibili al periodo 1925-1949, che riguardano più di 90 progetti, tra cui quelli del piano regolatore di Tirrenia (1932), del Palazzo della Provincia, della nuova caserma dei Vigili del Fuoco, del padiglione della Lega Navale di Marina di Pisa, di molti villini realizzati per la borghesia pisana e progetti di scuole per i comuni della provincia, per attività commerciali del centro di Pisa negli anni Trenta. (ms)

Archivi di famiglie

Alliata

Mentre la provenienza degli Alliata è ancora incerta, è noto invece che la fortuna della famiglia, comincia nel XIII secolo, quando si era stabilita ormai da tempo a Pisa. Artefice del progresso fu Betto di Galgano, nato nella seconda metà del '200, uomo politico e mercante che aveva possedimenti anche in

Animale fantastico
(Archivio Alliata)



Sardegna. Nel '500 la dimora di famiglia nel quartiere di Forisporta - oggi di San Francesco - divenne un palazzo cittadino e fu abitato dagli Alliata fino ai primi del Novecento. Dopo l'estinzione della casata, fu demolito per far posto all'attuale Palazzo di Giustizia.

L'*Archivio Alliata*, che la famiglia depositò in Istituto agli inizi del Novecento, oltre alla pergamene, contiene registri di conti che coprono un arco di tempo che va dal secolo XIV al secolo XIX e numerosi inventari del patrimonio di famiglia.

I registri contabili riguardano le proprietà agricole nel territorio pisano e livornese: le fattorie di Rigoli, di Campo, di Bientina, di Maremma presso Rosignano, di San Vincenzo, i beni di Campiglia e infine la tenuta di Perolla, ora in provincia di Grosseto. A metà Cinquecento, gli Alliata furono anche soci di compagnie di 'setaioli' di cui restano diversi libri contabili. (ms)

Upezzinghi, Lanfranchi, Lanfreducci

Pianta di Villa de Masi nel territorio ferrarese appartenente ai Signori Upezzinghi, 1729 (*Archivio Upezzinghi*)

L'archivio è giunto in Istituto in tempi e con modalità diversi: una prima parte nel 1912 grazie a un legato testamentario, un'altra più consistente nel 1946 come deposito effettuato dai conti Rasponi eredi degli Upezzinghi, mentre un'ultima parte è stata versata solo in tempi recenti. Il fondo è costituito da 516 pergamene



a partire dal 1236 sino al sec. XVIII ed i documenti riguardano sia la famiglia Lanfreducci, che i Lanfranchi-Lanfreducci e da ultimo gli Upezzinghi. I Lanfreducci, nobili pisani di antica data, nel '500 e '600 furono anche cavalieri di Malta, questi a metà del '500 costruirono l'omonimo famoso e pregevole Palazzo, detto "Alla Giomata" situato sull'attuale Lungarno Pacinotti, ora sede del Rettorato dell'Università di Pisa. La famiglia Lanfreducci si estinse agli inizi del sec. XVIII e, per via matrimoniale, le proprietà furono ereditate dai Lanfranchi che ne adottarono anche il nome; a loro volta questi lasciarono i loro beni e il nome agli Upezzinghi. (ms)

Bracci Cambini

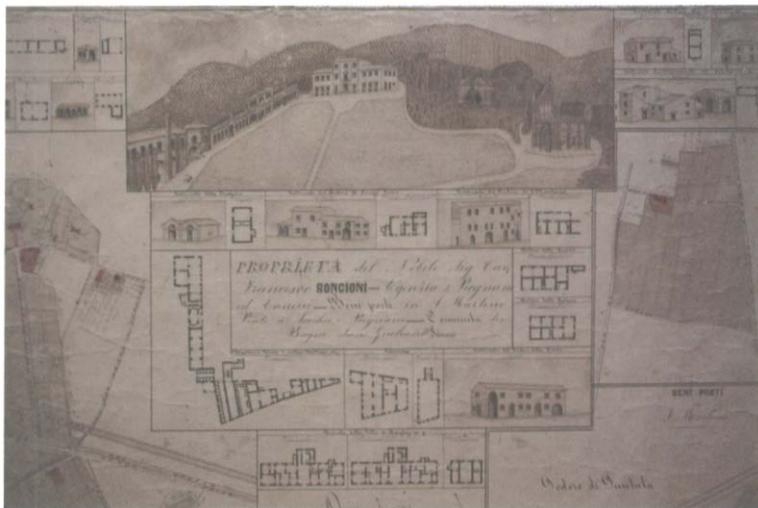
Alla fine del '600 un ramo dei Bracci, famiglia fiorentina che possedeva molti beni immobili nella città di Firenze, tra cui Palazzo Neroni in via Ginori, nel cuore del quartiere mediceo - si staccò dal nucleo fiorentino e si stabilì a Pisa. Leonardo, infatti, figlio cadetto di Onorio Bracci, dopo aver viaggiato attraverso molti stati per terra e per mare, nel 1694 si trasferisce a Pisa e nello stesso anno sposa Bona Ruschi di famiglia patrizia pisana. Leonardo nel 1707, a seguito di un lascito da parte di Diamante Cambini, sua ava, aggiunge al proprio cognome quello di Cambini. Il lascito porta a Leonardo diversi beni immobili siti nel territorio di Pisa, in località Caprona, rinsaldando la sua situazione finanziaria e consolidando la sistemazione nella città dove viveva già da alcuni anni. Col tempo Leonardo accresce le proprietà, realizza la tenuta di Caprona, mentre la dimora di città, situata in via Mercanti, verrà poi sostituita con un'abitazione nella più prestigiosa via di Borgo. La famiglia Bracci Cambini, grazie a prudenti, ma costanti acquisti di case e terreni alla fine del secolo XVIII si trovò a possedere un complesso di beni che corrispondeva al doppio delle proprietà della casata agli inizi del secolo. L'archivio è costituito, con qualche eccezione, dai documenti amministrativi della famiglia a partire dalla seconda metà del '600. Nella documentazione si trovano 15 "libri di ricordi", dove oltre ai conti sono annotate anche le vicende della città e del casato come nascite, battesimi, matrimoni, morti, non soltanto della famiglia o dei parenti prossimi, ma anche talvolta della servitù. (ms)

Roncioni

La provenienza dei Roncioni risale ai territori delle colline pisane e della Valdera, dove la famiglia ebbe i primi possedimenti. Una pergamena dell'anno 1001 testimonia la presenza a Pisa di un Manfredo de' Roncioni. Dopo tale data i Roncioni si insediano in città, costruendo dopo il 1197, una casa torre nel quartiere di Chinzica, l'odierno quartiere di San Martino, dove resteranno fino al Quattrocento. Vari membri della casata rivestirono importanti incarichi ecclesiastici, altri furono eletti più volte Anziani del Popolo, la carica più alta della Repubblica pisana, altri ancora furono capitani delle armate pisane. Dopo l'istituzione nel 1562, da parte di Cosimo I, dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano, molti appartenenti della famiglia divennero cavalieri dell'Ordine.

Nel secolo XVI Orazio Roncioni fu uno dei membri della Commissione di restauro del Duomo, a seguito del gravissimo incendio che aveva colpito il monumento. Raffaello Roncioni, priore della Cattedrale di Pisa, fu autore delle *Historiae Pisanae* che ebbero una fortuna notevole e avviò anche uno studio sulle famiglie della città. Nel 1630 quando la casata raggiunse una salda posizione economica e sociale venne acquistato il Palazzo di città, sulla riva destra dell'Arno, accanto a quello Lanfranchi poi Toscanelli. I Roncioni tra Sette e

Pianta della villa e fattoria di Pugnano (Pisa) del Nobile Francesco Roncioni, sec. XVIII, (Archivio Roncioni)



Ottocento si distinsero come nobiltà moderata ma illuminata favorevole al processo risorgimentale. Va ricordata di questo periodo storico la figura di Isabella Roncioni amata e cantata da Ugo Foscolo.

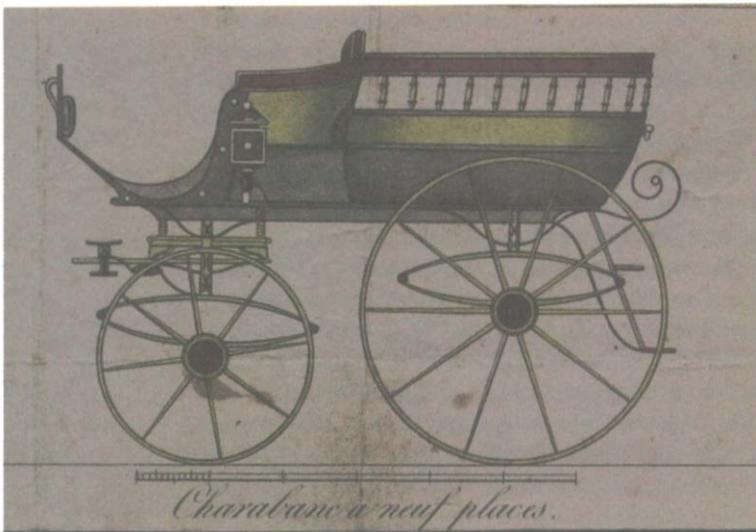
Un primo nucleo piuttosto consistente dell'Archivio fu acquisito dall'Istituto agli inizi del '900, mentre la parte rimasta alla famiglia, è stata acquistata dal Ministero per i beni e le attività culturali solo di recente. Il fondo comprende un numero importante di pergamene, tra queste la più antica posseduta dall'Archivio ovvero un documento alto medievale scritto nell'aprile 799. Oltre alle pergamene si trova materiale cartaceo di pregio costituito da manoscritti vari come il famoso *Breve Consulum Pisanae Civitatis* del sec. XII, pubblicato da Francesco Bonaini e lo *Statuto dei Consoli del Porto di Cagliari* del 1317 (*Breve Portus Kallaretani*) risalente alla dominazione pisana in Sardegna. Altri manoscritti risalgono al 1500 tra questi si ricordano le *Historiae Pisanae* del canonico Raffaello. (ms)

Toscanelli

Di origine svizzera, i Toscanelli fecero fortuna a Pisa sin dalla fine del Settecento; a loro si deve la costruzione del "Nuovo Cimitero", edificato fuori delle mura urbane. Nel 1810 erano già in grado di acquistare la bella Villa con fattoria della Cava vicino a Pontedera, fino ad allora dei marchesi Riccardi di Firenze cui seguì l'acquisizione di diversi immobili nel quartiere di San Francesco di Pisa, tra cui il Palazzo in via Santa Cecilia, dove abitarono fino all'acquisto del Palazzo Lanfranchi, ora Palazzo Toscanelli, sull'attuale Lungarno Mediceo, ed attuale sede dell'Archivio di Stato. Nel 1832 i Toscanelli ottennero dal granduca un titolo nobiliare. Il successo e la ricchezza della famiglia perdurarono fino alla metà dell'Ottocento, ma subirono un rapido declino con Giuseppe

Giuseppe Toscanelli in uniforme di comandante della Guardia nazionale, 1862, (Archivio Toscanelli)





Charabanc à neuf places, sec. XIX, (Archivio Toscanelli)

Toscanelli. Volontario nelle guerre di Indipendenza e deputato del nuovo Stato italiano, condusse una vita scapestrata, fu poco abile a gestire le attività e i beni della famiglia che si assottigliarono notevolmente. Agli inizi del '900 il figlio Nello, anch'egli parlamentare del Regno e attivo nella vita politica pisana, si trovò nella necessità di dare in affitto il Palazzo allo Stato, che poi, nel 1932, lo acquistò per destinarlo a sede dell'Archivio di Stato di Pisa. Rimase ancora di proprietà della famiglia, fino al 1981, la bella Villa della Cava, dove visse fino alla sua morte, l'ultima erede, Elisa Toscanelli, figlia di Nello, che dispose, nel suo testamento, il lascito dell'archivio di famiglia e della ricca e preziosa biblioteca del padre all'Archivio di Stato di Pisa.

Il fondo (sec. XVIII-XX) comprende atti di amministrazione dei beni della fattoria della Cava, documenti su Palazzo Toscanelli durante la sua trasformazione ottocentesca, carte e lettere di Giuseppe, Nello e Giovan Battista Toscanelli. (ms)

Filanda Scotti di Pescia

Le carte della filanda Scotti sono giunte in Archivio tra il 1990 e il 1994 con modalità differenti; parte venne depositata dalla Cassa di Risparmio di Pisa, ora Banca Popolare, parte come dono di un docente universitario

e infine attraverso un acquisto del Ministero dei beni e delle attività culturali. I personaggi che dettero vita alla Gran Filanda di Pescia furono Francesco Maria, Carlo, Francesco, Gaetano e Rocco Scotti ed operarono dalla seconda metà del Settecento fino a quando l'azienda, a metà dell'Ottocento, fu coinvolta in problemi finanziari e fu liquidata; l'attività fu suddivisa fra i diversi fratelli. La filanda tesseva innanzitutto per i setaioli fiorentini e per alcuni mercanti della Valdinievole, ma vendeva anche sul mercato estero, specialmente quello francese.

Il fondo Scotti comprende libri contabili riguardanti la produzione, la lavorazione e la vendita della seta, lettere commerciali e carteggi privati. (ms)

Casa editrice Nistri-Lischi di Pisa

Fu fondata nel 1773 da Sebastiano Nistri, libraio pisano fornitore di testi per i docenti dell'ateneo e per la biblioteca universitaria. Egli concepì la sua nuova attività di stampatore come un 'estensione' di quella di libraio dedicandosi alle pubblicazioni dei testi dell'Università di Pisa e dei suoi docenti e stampando riviste come «Gli Annali delle Università toscane», gli «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», il «Nuovo Giornale dei Letterati», «Il Ponte di Pisa».

La casa editrice passò, dopo la morte di Sebastiano al figlio Giuseppe, fervente fautore del Risorgimento e che incappò nella censura granducale quando stampò il volume di Silvio Pellico *Le mie prigioni*; nel 1896, per problemi economici, dovette chiudere l'attività che fu rilevata da altri e continuò con il nome "Successori Fratelli Nistri". Nel 1926 venne acquistata da Vincenzo Lischi che unì il suo nome a quello dei Nistri, da Vincenzo passò al figlio Mario e poi al nipote Luciano. Nel secondo dopoguerra l'editore continua il rapporto di buona collabora-

Viaggiatori stranieri a Pisa dal '500 al '900, Pisa, Nistri Lischi, 2003

VIAGGIATORI STRANIERI A PISA DAL '500 AL '900

Nistri-Lischi Editori - Cultura e Storia pisana. 9



zione con l'Ateneo pisano, ampliando la sua attività con la creazione di due collane, una di letteratura italiana in cui pubblica opere di Carlo Cassola, Giorgio Bassani, Libero Bigiaretti, Giuseppe Dessì ed una dedicata alla storia pisana diretta da Emilio Tolaini. Stampa anche opere di intellettuali come Cesare Segre, Eugenio Garin, Sebastiano Timpanaro junior. Luciano Lischi ha portato avanti le edizioni fino al 2007, anno in cui la casa editrice è stata ceduta alla Plus University Press di Pisa.

L'archivio, acquistato dal Ministero per i beni e le attività culturali conserva documenti a partire dal 1946. In quanto durante l'ultima guerra mondiale le carte più antiche andarono distrutte.

Il fondo comunque risulta molto interessante in quanto documenta più di sessanta anni di storia editoriale e, oltre alla parte contabile, contiene la corrispondenza con gli autori pubblicati, e le bozze editoriali corrette dagli stessi. (ms)

L'attività promozionale

L'Archivio di Stato nell'ultimo decennio ha valorizzato i propri documenti e promosso numerose attività sia con iniziative proprie sia aderendo a manifestazioni nazionali su iniziativa dal Ministero per i beni e le attività culturali in occasione di date significative, come le celebrazioni del Giubileo e dell'Unità d'Italia.

Negli ultimi anni sono stati organizzati convegni e mostre che hanno fatto conoscere gli archivi acquisiti di recente e poco noti agli utenti, o i documenti che testimoniavano gli anni trascorsi da Carlo Goldoni a Pisa, o ancora gli archivi risorgimentali relativi a famiglie note in città.

L'attività di divulgazione si è svolta anche attraverso visite guidate all'Archivio e alle mostre realizzate in più occasioni che hanno prodotto cataloghi di varia tipologia molti dei quali editi.

Si segnalano infine le numerose e frequenti collaborazioni tra l'Archivio e gli enti locali, l'Università di Pisa, alcuni musei della città e altre istituzioni che operano sul territorio come le Università della terza età e il Fondo Ambiente Italiano (FAI) di Pisa. (ms)

Mostre a cura dell'Archivio di Stato di Pisa

Carlo Goldoni nei documenti dell'Archivio di Stato di Pisa, 19-31 ottobre 2001, Palazzo Toscanelli

Memorie di uomini e navi nei secoli XII-XVII, 25 settembre-27 novembre 2003, Palazzo Toscanelli

Istituzioni comunali ed autonomia legislativa a Pisa nei secoli XI - XIV, 24-30 maggio 2004, Palazzo Toscanelli

Nistri-Lischi: una Casa Editrice pisana, 1-31 dicembre 2006, Palazzo Toscanelli

Arte Segno Scrittura. I documenti dell'Archivio di Stato di Pisa dall' XI al XIX sec. come fonte di ispirazione artistica, 13 dicembre 2007-31 gennaio 2008, Palazzo Toscanelli

Elisa Von der Recke nel carteggio di Filippo Mazzei, 8-31 marzo 2008, Palazzo Toscanelli

MusicArte. I manoscritti musicali dell'Archivio di Stato di Pisa, 14-21 giugno 2009, Palazzo Toscanelli

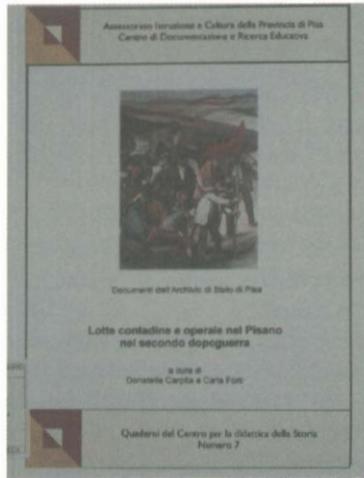
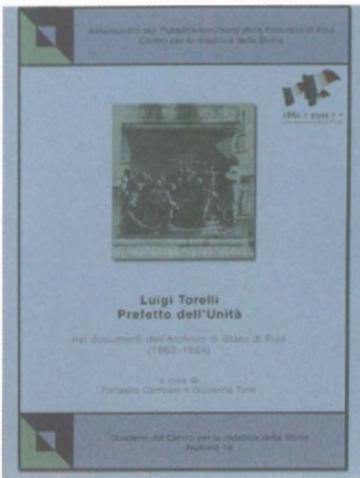
Una nuova acquisizione per il patrimonio archivistico: le carte di Filippo Mazzei, 28 settembre-31 ottobre 2009, Palazzo Toscanelli

Pisa e la peste nella seconda metà del Quattrocento, settembre-ottobre 2010, Palazzo Toscanelli

Il Prefetto del Tricolore. Luigi Torelli a Pisa, 1862-1864, prevista per il 17 marzo-30 aprile 2011, Palazzo Lanfranchi, Museo della grafica. Il relativo volume è in corso di stampa

Il Plebiscito a Pisa: archivi pubblici e privati, prevista per il 15 giugno-30 luglio 2011, Palazzo Toscanelli. Il relativo volume è in corso di stampa (fb)





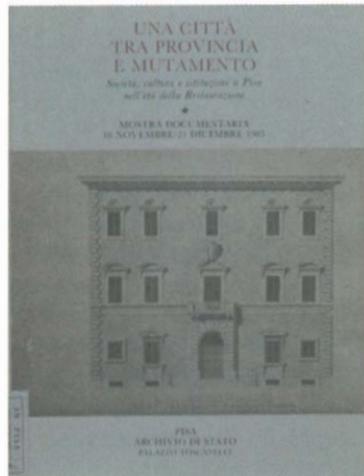
Pubblicazioni edite a cura dell'Archivio di Stato

La Grande Guerra. Documenti dell'Archivio di Stato di Pisa. a cura di C.V. PENNISON, A. PERETTI e G. TANTI, Pisa 2002

Archivio di Stato di Pisa, Memorie di uomini e navi nei secoli XII-XVII. a cura di R. AMICO, C.V. PENNISON, F. BUCCIERO, Pisa 2003

Arte segni scrittura. I documenti dell'Archivio di Stato di Pisa dal XII al XIX sec. come fonte di ispirazione artistica, a cura di F. BUCCIERO e D. GENNAI, Pisa 2007

Elisa von der Recke nel carteggio di Filippo Mazzei, Pisa 2008 [op. in proprio]



Bibliografia

C. LUPI, *Manuale di Paleografia delle carte*, Firenze 1875.

Id., *Le carte dei Roncioni e dei Centofanti al nostro Archivio di Stato*, in "Bullettino pisano d'arte e di storia" I (1913), pp.28-30.

D. L. PAGLIAI, *Le carte dei conti Alliata depositate nell'Archivio di Pisa*, in "Gli archivi italiani" IV (1917) pp.179-185.

R. FIASCHI, *Le Magistrature pisane delle acque*, Pisa 1938.

"Notizie degli Archivi di Stato", XIII (1953), pp-102-106.

Id., *Il fondo degli Ospedali Riuniti di S. Chiara*, Pisa 1961.

Id., *Il catasto di Pisa del 1428-1429*, Pisa 1964.

Id., *Inventario dell'Archivio del Comune di Pisa (Secolo XI-1509)*, Livorno 1969.

Id., *Le origini di una famiglia pisana: i Roncioni di Pisa nei secoli XII-XIII*, Siena 1972.

M. LUZZATI, *Estimi e catasti di Pisa nel Quattrocento* in "Ricerche di storia moderna", I, 1976. M. SBRILLI FABBRINI, *Una recente acquisizione dell'Archivio di Stato di Pisa: archivio e biblioteca Toscanelli*, in "Bollettino Storico Pisano", LIII (1984) pp. 383-385.

Guida Generale degli Archivi di stato italiani, vol. III, pp. 637-716, Roma, 1986.

O. BANTI, *I Brevi dei consoli del Comune di Pisa degli anni 1162 e 1164*, Roma 1997.

Guida agli archivi di personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900. L'area pisana, a cura di E. Capannelli, E. Insabato, Firenze 2000.

Id., *L'Ufficio del Genio Civile di Pisa e il suo archivio*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", LXII (2002), pp.65-173.

Giovanni Carnignani (1787-1847)..., a cura di M. MONTORZI, Pisa 2003.

Id., *Storia illustrata di Pisa*, Pisa 2004.

D. BARSANTI, *I Toscanelli una famiglia nell'Italia dell'Ottocento*, Pisa 2005.

Archivi di Architetti e di Ingegneri del Novecento in Toscana, a cura di E. INSABATO e C. GHELLI, Firenze 2007.

La soppressione degli Enti ecclesiastici in Toscana. Secoli XVIII-XIX. Ed. Consiglio Regionale della Toscana, Firenze 2008.

R. AMICO, *Il catasto dei fabbricati del distretto di Pisa*, in *Le dimore di Pisa...*, a cura di E. DANIELE, Firenze 2010, pp. 285-295.

D. BARSANTI, *Silvestro Centofanti. La vita e il pensiero politico di un liberale cattolico*, Pisa, 2010.

D. BARSANTI, *Leopoldo Tanfani Centofanti. Patriota, archivista, erudito*, in c.d.s. *Federigo Severini (1888-1962) L'opera architettonica* a cura di C. MASI e R. PANATTONI, in c.d.s.

Collana Archivi Italiani

Volumi già pubblicati

- | | |
|---|--|
| 1 - Archivio di Stato di Cagliari | 20 - Archivio di Stato di Potenza |
| 2 - Archivio di Stato di Belluno | 21 - Archivio di Stato di Siena.
Museo delle Biccheme |
| 3 - Archivio di Stato di Cosenza | 22 - Archivio di Stato di Ragusa |
| 4 - Archivio di Stato di Milano | 23 - Archivio di Stato di Grosseto |
| 5 - Archivio di Stato di Sassari | 24 - Archivio di Stato di Bologna |
| 6 - Archivio di Stato di Alessandria | 25 - Archivio di Stato di Messina |
| 7 - Archivio di Stato di Brindisi | 26 - Archivio di Stato di Firenze |
| 8 - Archivio di Stato di Lecce | 27 - Archivio di Stato di Roma |
| 9 - Archivio di Stato di Teramo | 28 - Archivio di Stato di Bolzano |
| 10 - Soprintendenza archivistica per
la Calabria | 29 - Archivio di Stato di Gorizia |
| 11 - Archivio di Stato di Viterbo | 30 - Archivio di Stato della Spezia |
| 12 - Archivio di Stato di Trieste | 31 - Archivio di Stato di Bari |
| 13 - Soprintendenza archivistica per
la Sardegna | 32 - Archivio di Stato di Perugia |
| 14 - Soprintendenza archivistica per
la Puglia | 33 - Soprintendenza archivistica per
l'Umbria |
| 15 - Archivio di Stato di Massa | 34 - Archivio di Stato di Frosinone |
| 16 - Archivio di Stato di Terni | 35 - Archivio di Stato di Nuoro e di
Oristano |
| 17 - Archivio di Stato di Imperia | 36 - Archivio di Stato di Udine |
| 18 - Archivio di Stato di Chieti | 37 - Archivio di Stato di Pescara |
| 19 - Archivio di Stato di Reggio
Calabria | 38 - Archivio di Stato di Pisa |

© **Ministero per i beni e le attività
culturali**

Direzione generale per gli archivi
dg-a.studi@beniculturali.it
www.archivi.beniculturali.it

© **BetaGamma** editrice

Via Santa Rosa, 25 - 01100 Viterbo●
Tel. 0761-344697-344698 (anche fax)
info@betagamma.it
www.betagamma.it

ISSN 1592-2111

Vietata ogni riproduzione, anche parziale, del testo e delle immagini

Finito di stampare nel 2010

Euro 8,00 (I.C.)